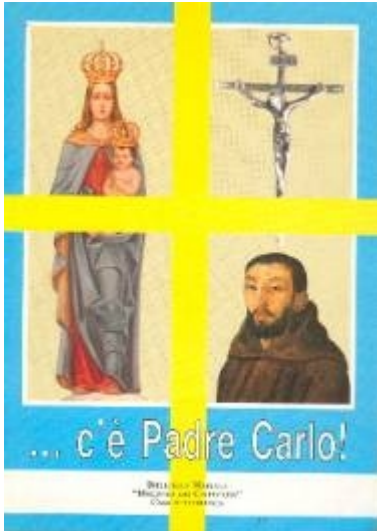


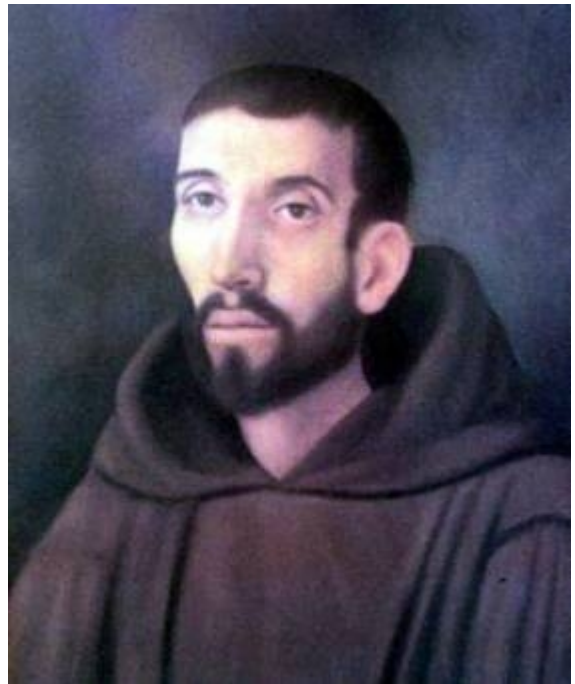
... C'E' PADRE CARLO!

Biografia del servo di Dio PADRE CARLO DA ABBIATEGRASSO Cappuccino

INTRODUZIONE



Entrando nel Santuario della Madonna dei Cappuccini, a Casalpusterlengo (Milano), si vede subito, a destra, la tomba del Servo di Dio Padre Carlo Maria Vigevano da Abbiategrasso. Una tomba umile, se volete, ma non trascurata, anzi! Chi frequenta il Santuario sa molto bene che non mancano mai luci accese su quella tomba, e fiori... - magari anche solo di plastica.



Se leggiamo le date incise sulla grande lapide, vediamo che non si tratta, poi, di persona tanto recente. "Nato 1825... morto 1859". Un Frate, quindi, vissuto nel secolo scorso, e morto assai giovane: nessuno può dire più di averlo visto, di averlo conosciuto personalmente, o di aver un giorno parlato con lui.

Eppure è chiaro che questo Frate è vivo nel cuore della gente; e si sente che ... c'è Padre Carlo in questo luogo! La sua presenza s'impone, i devoti ne parlano con fede, tutto il Santuario della Madonna ripete che Lui è lì come fosse vivo. Molti si confidano con Lui e si affidano a Lui, Lo salutano entrando o uscendo dalla Chiesa, accendono lumi come a un grande amico, toccano la Sua immagine appesa alla parete come per accarezzare o riceverne forza, si raccomandano a Lui inginocchiati sul gradino di marmo, o ringraziano silenziosi, ricordando la propria vita e la Sua bontà che l'ha arricchita di grazie e di esempi, letti nelle sue biografie...

Ebbene, vogliamo parlare anche noi, brevemente, di questo Padre Carlo? Non è una "vita" questa, nè si ha pretese di dire cose nuove (e... poi, le vite non si inventano, bisogna copiarle, e tutt'al più commentarle).

Vorrei subito chiarire bene due cose importanti, da non dimenticare mai.

1) Seguirò la linea della Sua "vita", senza citazioni di pagine, ma mettendo "tra virgolette" le varie trascrizioni: come se si trattasse di una breve lettura commentata...

2) Dovendo riferire anche fatti straordinari e miracoli, e parlare di "santità", dichiaro subito espressamente che intendo dare a questi termini e fatti soltanto un significato e una spiegazione naturali, lasciando alla Suprema Autorità della Chiesa definire - se lo vorrà fare - se si possono e debbono accettare anche in senso teologico di veri segni soprannaturali. Io intendo parlare col semplice linguaggio popolare, né potrei fare di più.

Una raccomandazione: di grazie, piccole e grandi, se ne ottengono molte rammandandosi con fede al Servo di Dio Padre Carlo da Abbiategrasso. Perché non riferirle, o scriverle, e così tutti si

sappia e si ringraziassi assieme il Signore, come assieme Lo si prega ogni giorno nel Santuario per i devoti di Padre Carlo? O non è più una lode al Signore ringraziarlo "perchè Egli è buono" (Sal. 118,1)? Anche per rispondere con i fatti e con fede a tanta cronaca nera o blasfema... L'indirizzo è:

SANTUARIO MADONNA DEI CAPPUCINI 20071 CASALPUSTERLENGO (MI)

Dio, però, non suscita mai tra noi figure grandi come questa di Padre Carlo solo perchè ci ottengano miracoli! Dio ci dà i Santi soprattutto perchè col loro esempio e col loro aiuto impariamo e ci incoraggiamo a diventare sempre più santi anche noi. E per questo che mi accingo a scrivere queste povere pagine: perchè ci ricordino la fede di Padre Carlo e il Suo grande amore a Dio e alla Vergine Santissima!

(dalla 1 ° edizione, 1979)

(Per questa seconda edizione)

Esauriti i cinquemila libretti della prima edizione, eccoci nella necessità di dover supplire subito alle richieste con una ristampa del libretto. Nel frattempo, con la pubblicazione del bel volume "... e Maria lo prese con sè...", Padre Carlo è senz'altro meglio tratteggiato e più conosciuto (e studiato). La presente nuova pubblicazione ha con sè tanti piccoli miglioramenti, ma sostanzialmente non porta nulla di più della precedente: è solo un poco più ricca di fatti e un poco più giusta nella cronologia. Lo scopo, quindi, del libretto è identico al precedente: far conoscere più facilmente Padre Carlo a tutti, a gloria di Dio e della Vergine Maria. Amen!

PRESENTAZIONE

Ecco un libretto scritto con tanto amore e tanta passione.

È il frutto maturo di un'istanza e di un desiderio vivissimo che riempiva e impreziosiva l'aria attorno al convento e al Santuario della Madonna dei Cappuccini: c'era in tutti un bisogno di conoscere e di vedere più a fondo; questa aspettativa ha colmato il vuoto e P. CARLO VIGEVANO DA ABBIATEGRASSO da queste pagine continua nella sua terra benedetta la sua missione universale di perdono e di pace.

Tutti hanno redatto questa piccola biografia e così si spiega anche il motivo per cui il confratello cappuccino che ne è l'estensore materiale, voglia mantenere l'incognito.

Meglio così: in questo senso è di tutti e tutti la leggeranno con amore e passione!...

"C'è Padre Carlo "è il titolo ed è indovinatissimo perchè contiene e sviluppa quella volontà popolare di vederselo ancora vicino pronto a documentare in se stesso il dono di Dio e quanto è "vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato" questo dono fatto agli uomini!...

La lettura appassionata di queste pagine agili e devote porterà ciascuno a ricostruire personalmente questa figura meravigliosa di frate servitore della Madonna, io ho solo due idee da consegnare come preludio e guida alla lettura stessa.

Primo: non si dirà mai abbastanza che Padre Carlo è un giovane! A 33 anni è già di nuovo con Dio!... E tutta questa vita di stenti di sacrifici di preghiere di tensione verso il convento e verso Dio di benedizioni di grazie di miracoli è vissuta e bruciata rapidissimamente intensamente luminosamente in pochi anni!

Solo 73 mesi (sei dei quali trascorsi appena dentro la porta del convento) gli sono stati più che sufficienti per completare quella carica di santità che lo contraddistingue!...

Come dire: Dio ha avuto fretta e ha lavorato su quello spirito malleabile teso impaziente e giovanile con una rapidità vertiginosa per far sgranare di colpo occhi attoniti e stupefatti sulle meraviglie della Sua potenza.

Il mio dire può sembrare forse ridondante e calcato ma per me è questo l'aspetto che colpisce di più, è questo il denominatore comune che dà pieno significato a gesti "istintivi" e clamorosi che impressionano e lasciano senza fiato.

Non occorrerebbe nemmeno sottolinearli. Nella biografia, infatti, vengono narrati con parole semplici senza gonfiature, ma qui sta il bello! Non ne hanno bisogno perchè fanno parte integrante dello stile scelto da Dio in questa stupenda collaborazione con l'uomo e se tengo presente la Sua "fretta" perchè è poco il tempo a disposizione e molto il bene da compiere, tutto diventa chiaro e naturale, quasi quasi lassù è ordinaria amministrazione, non fa nemmeno cronaca.

Ma io ne parlo perchè voglio gridare ad alta voce (ecco la seconda idea!) una marcata identità tra lui e Francesco d'Assisi proprio in questi momenti "di ordinaria amministrazione": padre e figlio che si incontrano e si "ripetono" perchè unico e medesimo è lo Spirito che agisce!...

Cogliere e approfondire questi punti d'incontro, questo "filo diretto" che non conosce interruzioni per passare di tempo e mutare di luoghi, è far vibrare l'anima all'inverosimile, è gridare al miracolo continuo e uno per quanto povero e sprovveduto di cose spirituali come chi scrive, non può non intonare a viva forza: "Laudato si", mi Signore per questo tuo "lavoro" incessante col quale allumini noi e a noi tue creature dai sostentamento...

Laudato si', mi Signore, per la "mano d'opera" utile, umile, preziosa e casta che impieghi senza sosta nel mondo delle anime e quanti frutti produci con coloriti fiori per le plaghe del Tuo regno!...

Laudato si', mi Signore, per quelli che si accorgono della "fatica" e ne fanno tesoro. Beati perchè da te, Altissimo, saranno incoronati!..."

E non è difficile rientrare in questa beatitudine di nuovo conio: basta lasciarsi prendere dai fatti, da quella profonda "poesia" che vi sta sotto e tesse e ricama quel filo di identità "clarite et pretiose et belle" che appartengono a Dio... Ecco alcuni di questi "brani":

P. Carlo, non ancora cappuccino, intercede con insistenza per due ladri di piccolo taglio. Chiede ripetutamente - lui il derubato - la scarcerazione ed è interessante notare come minimizzi il fatto e invochi perciò clemenza; anzi in un'altra circostanza stavolta delittuosa arriva a proporre di sostituire lui i due condannati a morte, rei di aver ucciso una persona: "Vogliate condonargli la vita o si metta me come sostituto di quelli... ". Qui per forza di cose si va indietro nei secoli e si piomba in piena poesia dei "Fioretti": "Come Santo Francesco convertì tre ladroni micidiali, e fecionsi frati... ". Fioretto 26 e non occorre assolutamente che lo esponga: l'ho già fatto sopra!

P. Carlo, ormai frate anche se non ancora sacerdote, un giorno si presenta al suo Direttore spirituale e inginocchiato gli chiede con tutta l'umiltà possibile un permesso particolare: vuole scrivere a tutti i giovani studenti dell'Ordine perchè... (e il contenuto mirabile di questa lettera che a quanto pare non fu mai scritta ma a noi basta l'intenzione non è difficile immaginarlo).

Francesco, servo di tutti vuole diffondere le fragranti parole del Signore e, non potendo visitare tutti, scrive una lettera a tutti i cristiani, religiosi, chierici e laici, uomini e donne che abitano nel mondo intero, perchè sia la sua ambasciatrice nel riproporre le parole del Signore Gesù Cristo che sono spirito e vita...

Qui, se si vuole il padre ha battuto per estensione e larghezza d'intenti il figlio, ma il gesto è identico e la carica che lo sostiene non è affatto diversa. Sono due "giovani" (lasciatemi cantare questa – giovinezza - perchè anche Francesco è giovane di anni e di spirito; muore a soli 44 e quando detta questa lettera ne ha sì e no 33) che hanno innato il senso della comunione con gli altri, e naturale il respiro dilatato sull'universo delle anime; viene loro spontaneo cercare il rapporto con tutti logicamente per mettervi al centro Cristo che raccoglie e giustifica una simile assemblea...

P. Carlo, sacerdote, destinato al convento di Casalpusterlengo, esce una mattina a celebrare la Messa, viene invitato a visitare una bambina ammalata, e...

Non vado avanti, non mi sento di anticipare il racconto della guarigione. Orrore e stupore mi scuotono fin nel profondo! Mi aspettavo la solita benedizione, al massimo l'imposizione delle mani, invece... e mentre la mamma al vertice della gioia stringe a sè la figlia guarita, a lui manca ancora un "gesto", un altro dei suoi e Francesco torna a ripresentarsi con estrema evidenza perchè anche lui ha agito così!...

E il racconto che riguarda il padre si inceppa un'altra volta ma il fatto è avvenuto e frate Leone ("Specchio di perfezione" c. 58) l'ha registrato con puntualità e rigore: "Chi queste cose vide, scrisse e ne fa testimonianza", perchè ci scuotiamo e crediamo con intensità che Dio vuole anche "questo" per la salvezza degli altri... Solo i "violenti" conquistano il regno e ne tengono spalancate le porte!...

Orrore e stupore non si stemperino tanto facilmente, rimangano dentro assieme alla dolce visione di Francesco che lava e guarisce il lebbroso.

Questo "fioretto" ce lo concediamo: "Dice lo infermo: "Io voglio che tu mi lavi tutto quanto...". Allora santo Francesco fece di subito scaldare l'acqua con molte erbe odorifere, poi spoglia costui e comincia a lavarlo con le sue mani; e un altro frate metteva l'acqua. E per divina virtù e miracolo, dove santo Francesco toccava con le sue sante mani, si partiva la lebbra e rimaneva la carne perfettamente sanata... A laude di Cristo. Amen.

Penso possa bastare...

A tutti buona lettura con l'augurio che la "presenza" di P. Carlo continui a rendersi viva e operante.

Il suo spirito pronto giovanile forgiato per grandi gesti che diventano perciò istintivi e connaturali, aleggi costantemente su di noi perchè vediamo e proclamiamo la bontà di Dio...

"A dunque, o fratelli e sorelle, benedite il Dio del cielo e innanzi al mondo date lode a Colui che ha usato con noi la sua misericordia e serbate memoria del padre e frate vostro Carlo, a laude e gloria di Colui che lo ha glorificato nel cospetto degli Angeli... "

F. Apollonio Troesi Capp.

PRESENTANDO LA SECONDA EDIZIONE

"Passare ai fatti"

È noto come l'uomo d'oggi ha più bisogno di testimoni che non di maestri, ha bisogno di modelli, di esperienze autentiche. È con questa convinzione che presento la seconda edizione, riveduta e migliorata, della breve e popolare biografia di P. Carlo da Abbiategrosso, un autentico modello di vita religiosa e francescana, scritta da un nostro frate.

Oggi, in ambiente cristiano o religioso, noi disponiamo di ottime leggi, disponiamo di validissimi testi di spiritualità, negli Istituti religiosi ci si è dato da fare per la revisione e l'aggiornamento delle Costituzioni alla luce del magistero conciliare e, bisogna riconoscerlo, oggi i religiosi e le religiose hanno tra le mani testi legislativi e spirituali veramente ammirevoli. Di una cosa però, oggi, c'è bisogno: di modelli, di testimoni. Abbiamo bisogno di vedere come le belle leggi si mettono in pratica.

Qualcuno mi dirà che P. Carlo appartiene ad un'epoca passata (1825-1859), che era sintonizzato su una cultura, anche religiosa, diversa dalla nostra. Tutto questo è vero. Ma è pur vero che il messaggio esperienziale dei santi, come il messaggio esperienziale del vangelo, supera i limiti del tempo che passa, ed è in grado di illuminare il cammino di ogni credente che, con sincerità di spirito, si impegna per la santità.

Nello spirito delle beatitudini evangeliche, ad un mondo che esalta i potenti e i ricchi, P. Carlo testimonia l'umiltà e la povertà; ad un mondo sempre più secolarizzato e agnostico, P. Carlo propone per la vita una lettura di fede semplice e convinta; ad un mondo estroverso e superficiale, P. Carlo offre l'esempio di una esistenza vissuta continuamente alla presenza di Dio, in atteggiamento di costante ammirazione e adorazione. E non sono forse queste le aspirazioni più profonde, anche se non confessate, dell'uomo d'oggi? Se è così, l'umile frate cappuccino che nel santuario mariano di Casalpusterlengo impartisce benedizioni, ha ancora qualcosa da insegnare: dobbiamo "passare ai fatti".

P. Fidenzio Volpi Ministro Provinciale

Milano, Curia Provinciale 20 novembre 1991

Capitolo I

IN TERRA BUONA IL SEME DA FRUTTO

"Amiamo il Signore, amiamo il Signore e facciamo ogni cosa per amor di Dio" (Padre Carlo).

PRIMI I GENITORI!

Si chiamavano Carlo Vigevano e Giuditta Golzi. Abitanti ad Abbiategrasso, una cittadina non molto lontana da Milano, erano entrambi cresciuti nella povertà e nel lavoro, quindi nell'onestà quasi naturalmente. Si sposarono il 17 gennaio 1824.

Carlo faceva il sarto. Lavoratore indefesso, poco a poco riuscì a migliorare le condizioni economiche della nuova famiglia, sempre abbastanza numerosa, e a portarla anche ad una certa agiatezza. Era più preoccupato, però, di tirar su gente onesta. Hanno detto di lui: "Buona coscienza in ogni cosa e in ogni opera: ecco la sua divisa!".

Giuditta, figlia di poveri operai, "ricca di buon senso, di cuore dolce ed affettuoso", è facile immaginarla affaccendata e attenta perché la famiglia crescesse nella pace, unita, fiduciosa.

"Coltivavano la vera pietà e il timor santo di Dio", si ricorda della loro vita. Non sarà stata certamente un'impresa facile, ma comunque fu portata avanti chiaramente, alla luce del sole, se dopo tanti anni i testimoni lo ricordavano bene.

I figli vennero, e non pochi: diciassette! Si aggiunga, quindi, alla "pietà e al timor di Dio" anche una dose ben difficilmente misurabile di pazienza, di perseveranza e di coraggio!

Ma soprattutto fu una famiglia segnata dal dolore. Quasi nessuno dei tanti figli sopravvisse ai genitori: qualcuno morì in tenera età, altri già più cresciuti. Quanta forza d'animo e quanta fede in questi due cristiani tanto generosi!

Il primo dei figli, nato il 30 agosto 1825, venne chiamato al Battesimo Gaetano Antonio.

"GAETANINO"

è il nostro futuro Padre Carlo. Fragile di salute e bisognoso di attenzioni speciali fin dalla nascita, non lasciò di suscitare ugualmente allegria e speranze particolari come primogenito!

Ogni famiglia cresce come ad un'unica scuola, ma ovviamente ciascun membro corrisponde con una sua propria sensibilità. Mamma Giuditta, "di modi dolci e soavi con

tutti, dotata di gran buon senso e discernimento nel suo operare", sapeva ripetere con entusiasmo e fede, al cuore dei suoi piccoli, "parole semplici e profonde sulla bontà di Dio, sulla sua presenza dappertutto, che vede anche i più nascosti pensieri". Gaetanino ascoltava e assimilava avidamente, più di tutti.

Si pregava assieme in casa e si raccontava con spontaneità e attenzione "quanto Gesù ha fatto e patito per amor nostro". La domenica, giorno del Signore, tutta la famiglia si muoveva per la Messa, la dottrina, la Visita...

Gaetanino imparò facilmente a conoscere e ad amare Colui che era il più importante e che in casa univa tutti: Dio, rimanendone completamente conquiso.

Portavano il bambino in Chiesa? I suoi occhi correvano subito là al Tabernacolo "dove sta Gesù!", e di là non si staccavano tanto facilmente.

Guardando il Crocifisso, Gaetanino lo fissava a lungo con i suoi occhioni tristi, come se lo vedesse soffrire, e piangeva... Vedere l'Immagine della Madonna, invece, lo rendeva "più che mai gioioso" come vedere la mamma, perché aveva appena imparato che "è la nostra Mamma", e per tutta la vita la chiamerà così, "La Cara Mamma"!

Rimarrà soprattutto legato all'Immagine e alla devozione dell'Addolorata, che univa in un solo sguardo la Madonna e il Crocifisso nelle sue braccia: una visione di "Amore" veramente forte.

A SOLI CINQUE ANNI

un fatto straordinario venne a dar ragione a quanti già trovavano nel comportamento del bambino i segni di una pietà non comune.

In paese c'era l'annuale Processione nella Festa dell'Addolorata, ma Gaetanino quella volta era obbligato a letto per una piaga a una gamba e conseguente febbre. La mamma doveva negargli di alzarsi anche solo per assistere dalla finestra al passaggio dell'Immagine benedetta. Per timore di non saper resistere alle insistenti richieste del piccolo, quando la processione stava avvicinandosi, ella si ritirò in una stanza attigua e si affacciò ad una finestra, in preghiera. "Gaetanino, vinto dall'impulso del suo amore per la Madonna, si alza da solo e come può si fa alla finestra. I suoi occhi sono in quelli di Maria Addolorata. Lancia un grido:

- Mamma, mamma, la Madonna mi ha guarito! -

Tutti accorrono e tutti devono constatare che per Gaetanino vedere Maria SS. e recuperare istantaneamente forze e salute era stata una cosa sola".

Il fatto, certamente indicativo e prodigioso, dice chiaramente con che amore Maria SS. guardava a quel bambino, e con quale amore lui già sapeva guardare a Lei! Ma fu per lui

una spinta verso una vita più intima con Dio: ormai era come se l'Invisibile fosse diventato visibile ai suoi occhi innocenti che lo cercavano!

INTANTO IN FAMIGLIA

la presenza di Gaetanino si rendeva sempre più viva a modo suo, ma anche più preziosa e provvidenziale. L'anno nuovo porterà in casa, subito nel primo mese, il quarto figlio, ma non finirà prima che uno dopo l'altro tutti e tre i figli nati dopo Gaetanino siano volati in cielo. Incomincia così il lungo e doloroso calvario di papà Carlo e di mamma Giuditta, che rimarranno nuovamente come aggrappati nella loro speranza al loro piccolo Gaetano: e sarà proprio lui, con quella sua fede che ormai vede oltre le apparenze e che si rivela in ogni suo gesto e in ogni sua parola, a consolarli e ad incoraggiarli.

La mamma, specialmente, ricorderà vivamente quei giorni, e saprà raccontare per tutta la vita tutto il comportamento del suo Gaetano.

"Ancora piccolino - dirà - era pieno di compassione e di bontà per i poveri e per chi pativa. Non finiva mai di chiedermi pane e centesimi per i poverelli.

"Quando fanciulletto andava a scuola, voleva che gli mettessi nel suo canestro tanto pane, tanto companatico e tanta frutta. Ma lui di solito tutta quella grazia di Dio non la toccava neppure: la dava tutta quanta ai fanciulli poveri della scuola che avevano poco o niente. Solitamente veniva a casa digiuno, sempre col suo canestro vuoto: dolente solo di non aver avuto ancor più roba da poter dare ai suoi piccoli poveri".

Crescendo negli anni, anche il raggio della sua carità andò aumentando: incominciò a scoprire tanti ammalati poveri nelle loro case, per cui dovette presto incaricarsi anche di loro. Li andava a scoprire anche nei cascinali più lontani, e "non si recava mai a trovarli a mani vuote: a chi portava la carne per il brodo, a chi la bottiglia di vino per la convalescenza, a chi il vestito o la stoffa per coprirsi... I soldi che i genitori gli davano per i poveri subito si volatizzavano, non bastavano neppure per incominciare. Era un continuo pregare babbo e mamma per ricevere di più, un esporre loro le estreme necessità trovate presso il tal malato e la tal'altra casa. Si privava dei suoi vestiti, coperte, ecc. con la scusa che per lui erano superflue".

Ecco qua una definizione nuova suggerita da questa carità: superfluo è tutto ciò di cui io so privarmi per dare agli altri, tutto ciò che io posso e voglio dare a chi ne ha di bisogno! La lezione ci viene da un ragazzo, Gaetanino, il quale l'ha imparata a sua volta da Gesù, che per noi, per salvarci, "spogliò e umiliò se stesso sino alla morte di croce" (Fil. 2,8).

La lezione è certamente dura, ma Gaetanino l'ha capita presto e la praticherà sempre di più. Infatti, "giovane fatto, finì per diventare una specie di accattone del Signore, per amore dei suoi poveri e infermi. Non bastandogli più i genitori, si attaccava alle tasche

degli altri parenti, amici di casa, ai facoltosi di Abbiategrasso, per trovare aiuti e soccorsi, noncurante se taluno gli sbatteva la porta in faccia".

SOPRATTUTTO COL SIGNORE,

però, la sua vita andava acquistando in intimità, né potrebbe essere altrimenti, dato che amare e sacrificarsi per i poverelli e i sofferenti ne è solo una conseguenza, sempre in proporzione. Occorre una struttura spirituale portante, che noi purtroppo dobbiamo accontentarci di supporre o di indovinare dai gesti, dai comportamenti e dalle poche parole di chi vive queste esperienze meravigliose dell'anima. "Gaetano comprese subito che tutti quelli che si avvicinano a Gesù, a poco a poco perdono le proprie imperfezioni e si vestono delle perfezioni di Lui stesso".

Possiamo, quindi, tentare di esaminare i principali incontri, i momenti più forti di questa vita: la recezione dei Sacramenti, la preghiera-meditazione, e l'apostolato tra i coetanei.

A dieci anni e mezzo - S. Pasqua 1836 - gli fu anticipata la Prima Comunione: normalmente era dopo i dodici o tredici anni. In preparazione a questo grande avvenimento mutò, a vista di tutti, il suo orario di vita. "Dopo aver ascoltato la santa Messa, come era sua quotidiana abitudine, si affrettava a casa e non lo si vedeva più. I parenti, però, sapevano che Gaetano era di sopra nella sua cameretta intento a prepararsi alla prima Comunione".

I suoi compagni, che a cinquanta e più anni da quel grande giorno poco o nulla più ricordavano di preciso dei sentimenti provati in quel momento, ricordavano ancora tutti l'atteggiamento di Gaetano: "Era trasfigurato. Impossibile dire con che sentimenti di fede, di pietà e di amore, e con che ardenti lacrime fece accoglienza a Gesù sacramentato". Altri aggiunge: "Si udivano gemiti sommessi, sospiri, invocazioni inenarrabili". Quel giorno ricevette da Papà Carlo in ricordo un crocifisso di argento che conservò fino alla morte.

Nello stesso anno, intorno a Pentecoste, si recò al Duomo di Milano per ricevere il sacramento della Confermazione.

Queste ondate improvvise e piene di grazia sacramentale, alimentate poi dalla Confessione e Comunione settimanali lo trasformarono sempre più. "Tutti notarono... in lui un ardore più vivo di bene, un impegno più vigoroso... nell'acquisto di tutte le virtù. Lo si vide dedicarsi ancora con maggior assiduità alla preghiera... Sempre che il tempo e i genitori glielo permettessero egli si ritirava volentieri nella sua camera o in Chiesa...".

Per lui questa "comunione" con Dio era vitale. Scriverà il suo confessore: "Ogni otto giorni si inginocchiava ai miei piedi, per lo più nel mio studio. Fattosi il Segno della Croce, mirava estatico il Crocifisso, e la sua Confessione era un profluvio di lacrime, senza mai aver peccato di malizia, di rado una venialità volontaria, e per ordinario

nessuna materia di assoluzione; per cui lo stesso confessore era umiliatissimo di aver ai suoi piedi non un peccatore, ma un Angelo penitente.

"La preparazione e il ringraziamento ai sacramenti erano senza misura di tempo e di affetti, perchè cominciavano all'aurora e duravano fino al pomeriggio consumato. Giovane di pietà soda e instancabile, giacchè tutti i momenti della sua vita potevansi chiamare una prolungata preghiera o vocale o mentale; vedendo egli sempre a sè presente il suo Dio, e sempre sospirando col cuore a lui".

LA MEDITAZIONE DEL CROCIFISSO,

particolarmente, continuava a commuoverlo fino alle lacrime, e gli era sempre più difficile nascondere a quelli di casa. "Passava, anche nelle notti del più crudo inverno, tre o quattro ore inginocchiato nella sua stanza sul nudo pavimento innanzi al Crocifisso. Sentendo i gemiti e i sospiri che egli mandava, specie le sorelline, entravano a pregarlo che si volesse coricare; e lui le supplicava di lasciarlo ancora un poco in orazione... perchè aveva tanto bisogno, e aveva il permesso del suo Confessore. Alcune volte acconsentivano, ma altre no, e allora... interrompeva l'orazione, le ringraziava della loro affettuosa premura per lui e andava a letto", obbediente anche ai minori di lui.

Perchè piangere tanto davanti al Crocifisso? Non sarà esagerazione di un animo malato?

La risposta potrebbe essere difficile da capire. Ho assistito un giorno a un fatto il cui solo ricordo ancora oggi mi impressiona vivamente, un padre, chino sul suo unico figlio, di otto anni, moribondo. Quel povero uomo guardava fisso fisso il suo bambino, e piangeva, triste, sconsolato, in silenzio, quasi incapace di un minimo gesto, come il suo piccolo in agonia!

Non dimenticherò più!

Eppure, anche nella sua cruda realtà, questo fatto non può reggere il confronto col figlio di Dio inchiodato alla croce, che io vedo nell'atto di soffrire fino a morire per me! Per me, cioè per colpa mia e per liberarmi appunto da questa mia colpa che Lui si è addossato. "Non c'è maggior amore che dare la vita" (cioè, accettare di morire) "per i propri amici" ha detto Gesù (Giov. 15,13). Ebbene, noi lo guardiamo il Crocifisso, appunto nel momento in cui compie il gesto del suo maggior amore per noi: ma le anime più unite a Lui, come quella di Gaetano, coinvolte con forza in quel "maggior amore" da un maggior dolore, guardano e piangono, senza minimamente pensare di versar lacrime esagerate o superflue... almeno come quelle del padre per il figlioletto che muore...

Se si riesce a capire bene, tutte le lacrime di questo mondo non sono più sufficienti. Quante volte sorprenderemo Gaetano in questo atteggiamento!

PER SERVIRE DIO

Gaetano si sentiva libero dalle apparenze delle cose. Lo "vedeva", il suo Dio, non solo durante la preghiera o nel fare la carità, come abbiamo già detto, ma nel suo stesso lavorare in casa, e in tutte le relazioni sue col prossimo: in realtà erano tutte relazioni col Signore, morto e risorto e sempre con noi.

Così "cominciò a richiamare l'attenzione del Clero e dei parrocchiani... la sua carità per i defunti, fin da quando era giovinetto. Tutti notavano la di lui devota premura a partecipare a tutti i Suffragi ed Uffici... Così accorreva a tutti i funerali, e particolarmente a quelli dei poverelli. Procedeva serio, devoto, raccolto, con la Corona del Santo Rosario in mano... Il tempo, l'ora, il caldo o il freddo, la pioggia o il sole non contavano: si trattava di compiere un'opera di misericordia".

Oppure, aiutava il papà a vendere le stoffe in bottega? "Gaetano, alla presenza stessa degli acquirenti, le svolgeva, e minutamente indagava se mai avessero qualche piccolo difetto. Se lo trovava, lo faceva vedere agli avventori, e voleva che se ne tenesse conto nel pagare". Ma, (diremmo noi), gli avventori non hanno occhi? La merce è stata comprata come nuova così, e così si vende, no? Invece Gaetano insisteva: "In coscienza, non si può! I difetti della merce vanno fatti vedere al cliente". Inutile aggiungere che "la gente, vedendo così bene tutelati i suoi interessi, affluiva più numerosa al negozio; e gli affari della famiglia Vigevano si moltiplicavano e prosperavano", per la presenza di questo "mercante singolare ed esemplare", - direi solo cristiano - che serviva Dio in tutti.

LA FACILITÀ A PARLARE DI DIO

era la prova che lo Spirito stesso di Dio guidava il pensiero di Gaetanino, e questa facilità si rivelò assai presto. "Cominciò prima di tutto ad esercitare le opere di carità spirituali verso i piccoli, insegnando loro il Pater Noster, l'Ave Maria, gli Atti di Fede... i primi rudimenti della Dottrina Cristiana... istillando nel loro cuore l'amore alla pietà. Li eccitava al bene e alla virtù... Le sue esortazioni erano sempre:

- Amiamo il Signore, amiamo il Signore!... -

O li portava ai piedi di Maria SS. - "La cara mamma!" come era solito chiamarla, - per recitare il Rosario, cantare le litanie, parlare loro della Sua bontà materna...". Giovane, si organizzò sempre meglio, e l'insegnamento della Dottrina Cristiana, l'orazione e la vita di gruppo divennero la sua prerogativa. Ci metteva tutta la sua capacità, la sua pazienza, la sua bontà tanto attraente, la sua allegria, la sua fede e il suo entusiasmo che trascinava.

In questo ci è preziosa la testimonianza del suo Parroco Don Francesco Palazzi. "Bramoso di istillare in tutti la pietà" - egli scrive, - "e molto più nei piccoli fanciulli, tutte le feste ne raccoglieva parecchi: li riuniva a sé d'intorno, li conduceva alle sacre Officiature, e circondato, con alta meraviglia di tutti, da questa irrequieta comitiva,

sapeva, adesso con una occhiata amorevole, poi con qualche carezza, indi con un dolce rimprovero, ricordare ai medesimi la presenza di Gesù, ed avvezzarli all'amore Suo ed al rispetto alla Sua casa.

"Alla mattina delle Feste, appena sorta l'aurora, li riuniva in Coro per disporli alla santa Confessione, e dopo i Vespri li conduceva al passeggio, che solitamente terminava con la visita al Cimitero.

"Di coscienza eccessivamente delicata, di carità inesauribile, viveva del solo desiderio che tutti si salvassero; a tale scopo aveva prescelto alcuni savì e buoni compagni, affidando a ciascuno un suo ufficio, perché vigilassero sugli erranti per correggerli ad ogni evenienza e per emendarne i difetti. Se alcuno soffriva od aveva a scontare qualche castigo in pena di qualche colpa commessa, egli volenterosamente e spontaneo si offriva a sostituire il paziente. Era umile dolce e mansueto come un agnello. La sua bontà, perché straordinaria, era qualche volta posta a bersaglio dai soliti frizzi dei cattivi, ma egli, sempre coerente a quello spirito di carità e di amore che lo stringeva a Dio, benediceva l'incontro del disprezzo, tenendo per massima che "un'anima non sarà mai tanto felice come quando il mondo la vitupera". Del resto in ogni attrito... egli sempre rispondeva col più piccolo sorriso e profondo silenzio".

Ci piace far rilevare tutta la preziosità di questa testimonianza di Mons. Prevosto Don Francesco Palazzi, e sottolineare, almeno, - la nascita e la maturazione dell'idea di una specie di Oratorio festivo per l'educazione e l'assistenza religiosa dei fanciulli;

- l'organizzazione di una "azione cattolica" ("scegliendo alcuni savì e buoni compagni... dando a ciascuno un suo ufficio perché vigilassero," ecc.), quando non erano ancora giunti i felici giorni della fondazione sia degli Oratori Festivi, sia dell'Azione Cattolica come li abbiamo noi oggi. Esistevano solo in germe, nei gesti umili, spontanei, personali di precursori generosi come il giovane Gaetano;

- il desiderio di pagare di persona gli sbagli degli altri, come elemento di educazione: convinto che con questo eccesso di bontà, mentre lui stesso si arricchiva spiritualmente, trascinava gli altri ed otteneva più comunione con tutti. Ancora una volta l'esempio viene da Gesù, il Crocefisso per noi.

FINO A PAGARE CON LA VITA

la pena degli altri! Questo suo desiderio di sostituirsi - come Gesù! - nel pagare per gli erranti lo portò a compiere gesti eroici di carità, che se non fossero provati - almeno alcuni - da documenti autentici della polizia del tempo, potrebbero sembrare inverosimili. Purtroppo devo riassumere tutto in poche parole, ma un'idea ce la dobbiamo fare.

Il 15 ottobre 1850 due giovanotti rubano a papà Carlo due pezze di stoffa. Papà Carlo denuncia furto e ladri alla polizia, e i due giovani sono rinchiusi in carcere per il

processo. Gaetano interviene subito per la liberazione dei due: non riuscendo a smuovere il papà, lo stesso giorno scrive "All'Amorosissimo Sindaco" chiedendo "di voler perdonare a quei due" e "di non farne alcun scritto sul libro della Giustizia". Con questo atto si trova coinvolto davanti alla giustizia umana che lo cita in tribunale, forse come connivente con i due poveretti. Non ottenuta, però, nessuna scarcerazione dei due, scrive una seconda lettera il giorno 1 novembre, chiedendo formalmente: "...Sappia, o caro Sindaco, che io non posso soffrire che alcuno dei miei prossimi abbiano ad essere imprigionati né castigati pel male che mi abbiano potuto fare; pertanto, adunque, mossomi a pietà dei soprannominati, sono a supplicarlo di nuovo:... O Egli li rimette subito in libertà, o si accetti me per loro; di ciò tanto lo supplico..." E la lettera continua ripetendo ancora la stessa richiesta: "lo supplico di rimetterli in libertà, e se non può, di accettarmi per sostituto" ! - Non fu ascoltato; la giustizia umana ebbe il suo normale corso di giudizio e di carcerazione dei due. Ma il gesto di Gaetano rimane come esempio di bontà tutta, di paradiso.

Circa un mese dopo, un altro fatto ancora più tragico. "Il 30 Novembre 1850, in un bosco della Valle Ticino, in territorio di Robecco, venne assassinata e spogliata di danari e oggetti preziosi, certa signora. Maria Bottes-Odonini... Le indagini praticate dalla giustizia punitiva condussero alla scoperta dei malandrini... stati successivamente arrestati e tradotti nelle carceri Pretoriali di Abbiategrasso". "Mentre, presso la I.R. Pretura in Abbiategrasso pendeva il processo relativo... il Vigevano che credeva (come tutti, del resto) dovessero essere condannati alla pena di morte (la terribile forca austriaca) tanto più che il paese era in istato di assedio, con un governo militare, pose un'istanza al protocollo criminale della Pretura per esser sentito in esame nel processo". Nell'udienza presentò scritta la domanda, confermata poi a voce: "Onoratissimo Sindaco, udii doversi dare la morte a quei due poveri carcerati (cui si dice) aver dato la morte a quella povera donna nei Boschi di Casterno, quindi mi sento mosso da Dio a pietà di cotesti, e già mi nasceva qualche pensiero di salvarli dalla morte, e però io ho voluto consultare con l'orazione se era volontà del Signore, ed ecco che Egli ispirommi efficacemente. Dunque per ispeciale impulso dello Spirito Santo io ebbi a supplicarlo così. Immensi motivi mi inducono a salvarli, quindi lo supplico: O di condonargli la vita o si metta me per sostituto di quelli"! ...

Di altri interventi come questi si ha notizie varie, tramandate dai Processi. Gaetano si prendeva a cuore questi "condannati" della giustizia umana, perché per lui erano veramente dei "poveri" in senso spirituale, e quindi solo bisognosi di aiuto, più ancora dei poveri di beni materiali per i quali già abbiamo visto che si privava anche del necessario.

Insomma, non guardava a sé: mirava solo alla salvezza morale e spirituale dei "poveri": mirava a seguire Gesù in tutto. "Lo Spirito del Signore è sopra di me" (Lc.4,18).

Un piccolo particolare nelle due lettere: il ricorso alla Madonna SS. Nel primo caso, - quello dei due ragazzi - è solo una promessa "all'amato Giudice" "di sempre raccomandarlo a Maria SS. quale suo figlio" in premio della "piena libertà" che vorrà concedere ai due imputati. Nel secondo, invece, - quello dei due omicidi - coinvolge lo

stesso Giudice che da "supplicato" a rimetterli in libertà divenga anche "supplicante" "ed insieme a me lo prego raccomandarli a Dio così: Padre, nel nome di Gesù e di Maria, salvate quelli da ogni male"!

Così c'è veramente "tutto" Gaetano, tutto il suo cuore, che non è più suo ma di Dio, della Vergine SS. e dei "poveri" di ogni sorta, specie dei "poveri" di Dio, i peccatori! E i peccatori hanno "un rifugio" certo, la Madonna, sempre!

Capitolo II

UNA MONTAGNA GETTATA IN MARE

"In ogni nostro bisogno e necessità preghiamo, preghiamo; il Signore è fedele ad ascoltare ed esaudirci" (Padre Carlo).

A 25 ANNI

(e anche molto prima!) i giovani pensano al loro futuro. Gaetano ci pensava? Sì, e il suo piano era davvero grande, generoso, ma ancora segreto perchè difficile per via della sua salute gracile.

Pure Papà Carlo, come era l'usanza, ci andava facendo calcoli tutti suoi, e con ansia faceva al figlio il nome di quella ragazza... di quell'altra... di una terza... Gaetano, bellamente, senza offendere Papà le aveva sapute disilludere subito tutte: il suo ideale spaziava in tutt'altra direzione: pensava al convento, alla vita di frate, di sacerdote, di cappuccino, di missionario... Andava lontano e ardito il suo pensiero.

Finalmente si decise a parlarne con i genitori, e tutti si resero conto che Gaetano internamente procedeva in questa direzione da molto tempo: quel distribuire le sue cose ai poveri, quella sua sofferta e dolorosa meditazione della Passione di Gesù come S. Francesco, quell'ardore serafico nel pregare...

È Dio che chiama, ed anche i piani di esecuzione sono Suoi, ben precisi: a volte sconvolgono completamente i nostri, ma bisogna accettarli ed eseguirli fedelmente, con fiducia, senza scoraggiarsi.

Gaetano cominciò a sentirsi impaziente di seguire la sua via e non trovò difficile affrontare e superare l'opposizione in casa e in paese ("parenti, amici, reverendi anche, gli obiettavano ragioni, motivi, difficoltà..."). Rispondeva a tutti: "Bisogna andare là dove Dio chiama!".

Non si aspettava, forse, la dura opposizione dei Superiori Cappuccini. "Gli opposero un netto rifiuto di accettarlo, motivato dalla sua gracile complessione e precaria salute". In fondo, avevano ragione: era alto, ormai uomo fatto, però magro, cagionevole, malaticcio sempre. La vita in un convento cappuccino - lo si sapeva da tutti! - era dura, austera, esigeva "materiale" adatto, a prova di tutto, spiritualmente e fisicamente. Gaetano, invece, in tali condizioni possedeva solo il desiderio, la volontà, l'anima: "voleva" essere frate, senza riserve!

Insisteva, sperava... mentre i Superiori incominciavano a "temporeggiare, a rimandare, a non rispondere neppure". Una vera montagna si ergeva davanti a Gaetano improvvisamente, costringendolo "all'incertezza, a quella attesa spossante, esasperante, da far perdere la pazienza anche al santo Giobbe". Ma non si lamentò mai! "Soffriva,

taceva, soprattutto pregava, aspettando fiducioso dal Signore" ciò che gli uomini gli negavano.

Era il piano di Dio: Gaetano doveva progredire nella Sua Fede!

UNA BREVE SCHIARITA

si ebbe quando il nuovo P. Provinciale, P. Francesco Fustinoni da Bergamo, pur tra tentennamenti, e "principalmente per riguardo della santità e innocenza" di Gaetano, - ma anche per l'insistenza del Parroco Don Francesco Palazzi! - gli concesse di recarsi al convento della SS. Annunziata di Borno (Brescia) e iniziare o tentare il suo anno di prova, il cosiddetto Noviziato.

Gaetano "volò", e l'8 novembre 1852 vestiva, con cerimonia solenne ed indimenticabile, l'abito di novizio cappuccino. Come segno di completa disposizione a "lasciare tutto e seguire Cristo" (Mt. 19,21), si lasciava anche il nome di Battesimo: assunse quello "nuovo" di fra Carlo Maria da Abbiategrosso. Il nome nuovo era per indicare un ideale nuovo, un progetto nuovo: sempre sulle fondamenta lanciate col Battesimo si iniziava ora la costruzione di una casa nuova esclusivamente tutta di Dio. Un progetto studiato da Dio stesso e atteso nel più vivo desiderio.

I frati si accorsero subito che fra Carlo, l'ultimo arrivato, in realtà era già molto avanti nella vita di unione con Dio, che è, poi, il principale scopo della vita religiosa, di cui l'anno di noviziato insegna solo a muovere speditamente i primi passi, assieme.

Le testimonianze di quelli che con lui vissero quell'anno benedetto sono chiare. "Al primo vederlo... ancora vestito da secolare, mi è sembrato un santo. E molto più ne fui persuaso nel convivere insieme, specialmente nel rendere conto al Padre Maestro della sua orazione, come da noi si costuma nelle conferenze spirituali. Allora io non intendevo, come comprendo adesso, che fra Carlo fin dal suo ingresso in Religione, conosceva molto bene la scienza dei Santi. Mentre vissi in sua compagnia non mi è mai avvenuto di notare in lui la più piccola avvertita trasgressione delle Regole di Novizio".

Altri insistono nel volerlo paragonare a S. Francesco "sia per l'ardore serafico nella preghiera e contemplazione, sia per la pietà e compunzione nell'accostarsi ai sacramenti".

Ben lungi, quindi, dal considerare la sua entrata in Noviziato un punto d'arrivo (e gli era costato arrivarci!) iniziò davvero una vita nuova, sfruttando mirabilmente tutti i vantaggi che il convento gli offriva e che non avrebbe mai ottenuto in seno alla sua famiglia.

"Quanto... crescessero e prosperassero la sua pietà, la sua mortificazione, la sua umiltà, non è agevole dire... Lo vedevano sempre mansueto, umile, dolce ed affabile, pieno di carità e premura con tutti. Del suo spirito di ubbidienza dicevano "che avrebbe ubbidito

anche a un bambino, se gli fosse stato dato per superiore, con la stessa naturalezza e prontezza come ad un alto Prelato". Era così grande in lui lo spirito di mortificazione e di penitenza, che nonostante la sua delicata e malferma salute, compiva tutti gli atti della vita comune e le austerità dell'osservanza della Regola con tale spontaneità ed esattezza, da stupire tutti, anche i più anziani in Religione. Invece di chiedere dispense e mitigazioni, egli, spesso, con santa industria tutta sua, domandava al Padre Maestro del Noviziato, nuove e maggiori mortificazioni e penitenze. Sicchè questi doveva stare in guardia a non concederle. Gli stessi Religiosi anziani rimanevano colpiti a vederlo perseverare senza lamenti a custodire la piena osservanza delle più minute prescrizioni delle sue Regole, e concludevano: "È il suo grande fervore di spirito che lo sostiene e gli fa vincere la sua debole natura".

COME UN INCUBO

era sempre nell'aria, infatti, l'interrogativo, anzi, la preoccupazione dei Superiori circa la sua salute. "Per sventare ogni pericolo di dovergli poi troncato il Noviziato, pensarono di dispensarlo dal digiuno e dall'andare a piedi nudi. Ma a nulla valsero queste cautele, né si poté impedire che il regime austero della vita... in fiacchisse sempre più quella malferma salute".

Ogni tre mesi i frati del convento dovevano riunirsi per dare ognuno il proprio giudizio, con voto segreto, sulla idoneità dei candidati. Per fra Carlo il primo scrutinio fu il 20 marzo 1853 con esito favorevolissimo, sette voti a favore su sette votanti. Il secondo pure, otto a favore su otto. Il terzo, quello definitivo, tre mesi circa prima della fine del Noviziato, rimase sospeso e il tempo di prova fu prolungato di altri due mesi per lo stato di salute. Forse un improvviso peggioramento? o solo un segno di attesa e di speranza? oppure un tentativo in extremis per procrastinare una sentenza dolorosa? perplessità? o forse i votanti, concedendo il limite massimo di altri tre mesi, si fidavano delle promesse del medico?

Ma alla fine fu lo stesso medico a togliere ogni speranza, dichiarando, forse sconfitto, che fra Carlo era affetto da "scrofolosi incurabile".

Era la fine! Quel "incurabile", sulla bocca del medico, suonava una vera sentenza inappellabile, e lasciare che fra Carlo si avviasse per un cammino tanto proibitivo per lui sarebbe parsa sola crudeltà, nonostante la buona volontà di tutti. Il giorno 16 gennaio 1854, nello scrutinio definitivo, nessuno più ebbe alcun dubbio: sette voti contrari, su sette!

Il Padre Maestro annotò sul piccolo Registro: "escluso, per soli motivi di salute, essendo per altro un ottimo giovane", e dovette avvisare il novizio che era giocoforza far ritorno in famiglia.

"All'udire la sentenza gli si annebbiò la vista, il suo cuore parve spezzarsi, fu per venir meno: quando scoppiò a piangere come un fanciullo. Ma fu per un istante: si dominò subito, tanto in lui era radicata l'abitudine di vedere e di fare, sempre e in tutto, la volontà di Dio. Tosto la volontà divina in lui ebbe vittoria".

Incominciò in quel momento un duro e lungo spazio di tempo vissuto in questo atteggiamento doloroso ed eroico di accettazione serena di un dolore morale intenso, come poteva essere per lui la rinuncia a perseguire il suo ideale maturato in 26 lunghi anni di vita interiore. "La sua acerbissima amarezza non andò mai disgiunta da quella pace che fa meritorio il sacrificio".

Il giorno 26 gennaio lasciava il convento per ritornare alla sua famiglia.

Prima di uscire, "tremante accostò le labbra al muro... lo baciò con forza e tenerezza; poi voltosi al P. Maestro, calmo nella voce... indicando il cielo con l'indice, disse: - P. Guardiano, sia fatta la volontà di Dio. Ma stia sicuro: io morirò cappuccino. Lo vuole Dio! -" Non che facesse differenza "morire almeno cappuccino" o "vivere cappuccino", come se fra Carlo si augurasse in quel momento di almeno finire la sua vita in convento se in convento non poteva viverla: si trattava di un gesto di fede sicura, in un momento in cui più nessuno credeva possibile ancora e tutto sembrava rovinare davanti a lui. Era la certezza che, poichè Dio lo chiamava (e ne era sicuro) aveva anche preparato tutto per dargli di poter rispondere alla chiamata. Cioè, credeva serenamente che sopra le nubi oscure e minacciose, il suo cielo era pieno di sole. Era solo lui a pensarlo in quel triste momento, ma ne era certo.

Ecco quindi Gaetano di nuovo in seno alla sua famiglia. La gioia della vita di convento veniva stroncata dopo quattordici mesi: ne aveva provato quel tanto più che sufficiente per sentirne più dolorosamente, ora, la mancanza.

Ma forse servì solo ad aumentare (e non ce n'era bisogno!) il desiderio di essere frate, di riprovare. Non sapeva come, ma sentiva che era così.

"Non si lasciò prendere da quella pericolosa accidia spirituale, che facilmente prende le anime di non forte e sana virtù, per la perdita di un bene. Accidia che, fatalmente, conduce alla freddezza e alla tiepidezza nel bene, al trascurare la preghiera e quindi la stessa virtù. Anzi, con maggior ardore si dedicò agli esercizi di preghiera e di carità cui era già tutto dedito prima di recarsi al Noviziato: poichè in null'altro che in queste cose egli trovava un pascolo all'amore della vita perfetta che lo accendeva. Per il resto se ne stava sempre ritirato in casa, malgrado si leggeva nel suo aspetto lo stato dell'anima triste e sconsolata, per essere stata come espulsa a viva forza dal proprio centro".

Senza poter più battere alla porta dei Superiori, si aggrappava tenacemente all'unica sua speranza, a Dio. È qua che Dio vuole arrivare e da qua "volare"!

"BUSSATE, E VI SARÀ APERTO"

ha promesso Gesù (Lc. 11,9); e Gaetano insisteva nel pregare, perchè era grande la grazia che desiderava, e valeva la pena di insistere. Dopo alcuni lunghi mesi, una speranza nuova, come un piccolo giuoco della Divina Provvidenza! Ecco passare per Abbiategrasso, nel mese di maggio, il Superiore Provinciale P. Francesco da Bergamo e il suo segretario. Mentre, ospiti del Parroco Don Palazzi si prendevano un boccone, il discorso cadde naturalmente su Gaetano. La gente, che aveva visto arrivare per strada i due frati, avvisò subito Gaetano, il quale corse alla casa del Parroco, entrò inaspettato proprio mentre si parlava di lui, e... incapace di trattenersi, scoppiò in un diretto pianto.

Il momento fu irresistibile per tutti: quelle lacrime di un giovanotto come Gaetano dicevano più di qualsiasi discorso. Tutti i presenti compresero "che quel povero figliuolo non avrebbe mai conforto se non si aveva di lui misericordia".

Per essere brevi, lì sui due piedi il P. Provinciale promise di fare tutto il possibile per risolvere il caso, e dopo una ulteriore visita di Don Palazzi a Milano, fu concordato che Gaetano poteva ritornare in convento come "terziario con l'abito da frate", in attesa che se la salute fosse migliorata, si tentasse di nuovo il S. Noviziato... Il giovane voleva essere tutto di Dio anche con poca salute, e i Superiori accettavano di far tutto il possibile per aiutarlo. Era l'anima che cercava il proprio "habitat", e il corpo non doveva opporre troppe condizioni, ma fare del suo meglio e patire, se necessario!

MANO NELLA MANO CON DIO

Gaetano sentì che veniva veramente condotto avanti con un passo... che non era certamente il suo. Egli avrebbe voluto subito poter volare di nuovo al S. Noviziato... invece qui Dio sembrava fermo. Ma era Dio, e gli bastava!

In convento, come semplice "terziario francescano vestito da frate" poteva e doveva essere pronto a tutto, ad ogni servizio: ma subito tutti si accorsero che ogni volta fra Carlo - era ritornato a riprendere il suo nome! - era reperibile in chiesa, in preghiera.

"Se lo incaricavano di supplire il frate portinaio alla porta del convento, allora era una fortuna per tutti i poveri. Fra Carlo dava a tutti e sempre. Si disse persino che cibo... vestiti ed altro che i generosi benefattori facevano pervenire al convento... si moltiplicassero. Nessuno partiva... non soddisfatto, non confortato ed aiutato, sia nello spirito che materialmente. Come già prima, da giovane secolare, ritornava ad essere il ministro della Provvidenza di Dio per i poveri, gli afflitti, gli ammalati, i bisognosi d'ogni specie nell'anima e nel corpo", però, questa volta, nella misura più completa e sempre completa, proprio della mano di Dio. E i poveri se ne accorsero... e cominciarono a commentarlo tra loro!

Pur dovendo restare a disposizione di tutti, uno dei primi incarichi più "stabili" che ricevette fu di essere, ogni giorno, aiutante del frate cuciniere. Ma una sera... "terminato di lavare le stoviglie, sempre con la mente ed il cuore occupati in Dio, si dimenticò di chiudere i rubinetti che immettono l'acqua nelle caldaie. La mattina dopo, di buon'ora, il domestico... compì la sua incombenza di menare la pompa idraulica che doveva riempire d'acqua il serbatoio per tutta la giornata. Naturalmente egli non si accorse di nulla; e l'acqua... prese a scorrere copiosa dal serbatoio nelle caldaie della cucina... da queste, rigurgitando... nei fornelli; e da ultimo allaga tutta quanta la cucina, cui si scendeva per uno o due gradini".

I frati incaricati della cucina, terminate "le loro sante devozioni in coro", si apprestano a iniziare il lavoro giornaliero, ma si trovano davanti il lago. "Corrono a chiamare il gran colpevole, Fra Carlo!... Umile, calmo e tranquillo in tanta gloria... subito inginocchiatosi dinanzi ai Fratelli, si profondeva in umili domande di scusa e di perdono, e sincere e vive accuse di sua ignoranza... Intanto bisognò mettersi di buon buzzo a lavorare per prosciugare, in qualche modo, il lago! Si arrivò ai fornelli: un orrore! Sono ridotti a una fanghiglia, la legna inzuppata d'acqua: v'è da far andar giù le braccia. Qui nuovi lamenti... non disgiunti da impertinenza di parole verso quel povero fra Carlo che... con la sua eroica calma, mansuetudine, pazienza ed umiltà par quasi stimolarli di più ad oltrepassare i limiti...

- Le faccia cuocere lei, adesso, le cibarie per l'ora del pranzo! -". Lo stesso mite ed umile fra Carlo si avvede che la pazienza sta segnando il limite e che la situazione non sembra avere soluzioni facili... Con maestosa dolcezza e dignità dice:

- Miei cari Fratelli, non inquietatevi, non prendetevi pensiero: io ci penserò -.

Ed infatti, egli stesso mette nel fornello la legna fradicia, imbevuta d'acqua, e dà fuoco. Meraviglia! Il fuoco s'apprende alla poltiglia e alla legna inzuppata, come a materia infiammabile, con tale voracità e veemenza, che pareva una fornace ardente... e l'acqua delle caldaie... si mise all'istante a bollire.

"Assicuro - conclude il teste - che i brontoloni, di fronte al prodigio, smorzarono essi i loro bollori, e divennero muti come pesci, e furono presi tutti da sacro tremore".

COME AIUTANTE SACRISTA

serviva meglio - si pensò - e fu mandato là. Qui era tanto a suo agio, che "per restare in chiesa, non finiva mai di strofinare e spolverare. Soprattutto non sapeva distaccarsi dagli Altari del SS. Sacramento e della Madonna". Saliva il suo calvario, contento almeno di "stare sulla soglia della casa di Dio" (Sa1,83,11) bussando, pregando.

"Un bel giorno... il Padre Guardiano disse a fra Carlo:

- Giacchè il frate sagrestano deve occuparsi in altre faccende, Lei... favorisca andare a cogliere i fiori nell'orto per preparare i mazzi da portare sugli altari -".

I fiori nell'orto? "... Ubbidientissimo, andò subito; passa poco tempo, ed eccolo comparire carico di un fascio di fiori, quanti ne può stringere tra le sue braccia. Ma, quali? Aveva colti (cimati) tutti i fiori dell'ortaglia, di ogni qualità, che dovevano essere di semenza delle verdure. Del giardino, neanche uno!

"Figurarsi i Fratelli, e più il frate ortolano... veder conciata a quel modo tutta la fioritura delle sementi! Solo fra Carlo era calmo e sereno. Com'era suo solito, s'inginocchiò e, in silenzio, ascoltò l'incomposta sfuriata; poi umile e confuso domandò scusa e perdono, accusandosi e incolpandosi di ignorante...

"Risaputo il fatto, il Superiore ed altri Padri andarono nell'orto per vedere lo scempio. Guarda qua, cerca di là... non fu loro dato di scoprire un solo ortaggio e una sola erba dell'orto e del prato rovinati minimamente; anzi, trovarono tutto con una fioritura più bella, più fresca e rigogliosa... Nessuna mano, dunque, era passata a toccarli?". L'obbedienza!

A raccontarci questi fatterelli così semplici e col segno tangibile dell'azione diretta di Dio, è fra Barnaba Bozzotti, anche lui "terziario con l'abito da frate", anche lui, come fra Carlo, in attesa di "volare" al S. Noviziato... e che al momento era il Sacrista... titolare. Ed è lui ancora a ricordare un altro episodio, questa volta diverso, ma solo in parte: non cambia, certamente, l'animo di fra Carlo!

Racconta: "Un giorno, riempiendo le pilette di acqua santa, sbadatamente ne riversai alquanta in terra. Di lì a poco, traversando il coro, vedo fra Carlo inginocchiato e prostrato sotto una delle pile dell'acqua santa, intento a succhiare dal suolo l'acqua benedetta, e a lambire con la lingua il pavimento per tutto ove era corsa. Lo lasciai fare e passai oltre. Ma un po' dopo, eccomi dinanzi fra Carlo:... mi prega di volergli dare un poco di bambagia. Gli chiedo:

- A che farne? -

Rispose:

- Per asciugare bene il pavimento bagnato d'acqua santa -. "Il buon frate concluse: meritava un parere, e lo ebbe!".

Eh, no! Il "parere" l'ha avuto lui dall'esempio di fede di fra Carlo! Il 4 gennaio 1855 fra Barnaba poteva, su all'Annunciata, iniziare il suo Noviziato: fra Carlo rimasto solo a Milano, continuava a sperare! ...

DOPO OTTO LUNGI MESI

qualcosa si mosse a favore di fra Carlo. Forse non pensò mai che erano lunghi, e forse l'attesa li rese lunghissimi anche a lui più che non sembrano a noi oggi. La sua speranza e la sua preghiera erano sempre di giungere al sacerdozio. Se Dio temporeggiava non significava niente per lui: la fiducia era grande. La prospettiva era di dover incominciare ancora tutto da capo: vestizione, noviziato, scrutini... Ma c'era anche solo la possibilità di ricominciare?

Lui la speranza l'aveva posta nel Signore, e aspettava, umile, fiducioso. "Manifesta al Signore la tua via, confida in lui: compirà la Sua opera" (Sal. 36,5).

E qualcosa si mosse nuovamente in suo favore. Il 30 gennaio 1855 da Roma giunse, dietro sollecitazione del buon P. Provinciale, l'autorizzazione di "poter fare la solenne professione dei voti in qualità di chierico, dopo aver fatto un mese di Noviziato e dieci giorni di Esercizi spirituali" lì a Milano. La via era aperta, ma non libera del tutto: da percorrere, invece, a brevi passi...

Come autorizzava il nuovo decreto, il 14 febbraio, con cerimonia solenne, fra Carlo vestiva per la seconda volta l'abito di novizio e iniziava il mese di prova concesso. Avrà ricordato le profonde conferenze sulla vita religiosa del suo caro P. Maestro su all'Annunciata di Borno; avrà vissuto con un po' di nostalgia, lì da solo, di quella atmosfera beata di contemplazione, di silenzio, di mortificazione e di trepidazione del suo primo lungo Noviziato (come poteva dimenticare?). Ma soprattutto era impegnato a intensificare il suo colloquio con Dio, colloquio che proprio anche attraverso il moltiplicarsi delle prove, non era mai cessato un istante, anzi aumentava di intensità sempre più, facendo crescere Cristo nel suo cuore e facendosi scomparire in Lui sempre più. Si preparò con tutte le forze - come possiamo dirlo!

Finito il mese di prova (il 15°, se vogliamo sommarlo ai 14 vissuti su a Borno, un vero privilegio per la sua anima assetata di Dio!) doveva esserci di nuovo uno scrutinio. Ancora, tutti i religiosi del convento, con voto segreto e inappellabile, dovevano pronunciarsi sull'idoneità o meno di fra Carlo alla vita cappuccina. Quella votazione con risultato negativo che lo aveva fatto retrocedere dal convento dell'Annunciata doveva essere ripetuta, e se l'esito anche questa volta non era positivo fra Carlo doveva lasciare ogni speranza e il convento per sempre.

"Le prove e gli esempi di virtù e di santità" che fra Carlo aveva dato in quei mesi a Milano sia come semplice terziario che come novizio erano stati luminosi, come dubitarne? Ma qualcuno, incapace forse di sostenere tanta luce, stava per prendersi un grande abbaglio giudicando incapacità umana ciò che era limite imposto da Dio. E Dio, che tutto dirige, questa volta farà superare l'ostacolo come di striscio, quasi per moto d'inerzia - o diciamo meglio, per sua grazia!

"Buona parte di quei frati, specie i non sacerdoti, gli diedero voto sfavorevole, - nonostante che in coscienza lo reputassero un santo - col pretesto che lo volevano più sano e più scienziato... Fu salvo unicamente per un voto". Sembra incredibile! Quei voti sfavorevoli erano in vista del Ministero sacerdotale verso cui fra Carlo voleva incamminarsi. I votanti - specie i non sacerdoti! - nella loro buona fede, volevano dire che secondo loro un candidato al sacerdozio deve avere più salute e maggior capacità nello studio, più di quanto non ne dimostrasse lui così fragile e apparentemente così semplice.

Il Signore si incaricherà Lui di provare, invece, coi fatti, che con la santità vera è sempre presente la Sua Scienza - "La Scienza del Santo è intelligenza" (Pr. 9,10), ed è Lui che "dà la conoscenza delle cose sante" (Sap. 10,10) - e che la salute fisica può essere anche difettosa se è Lui a fare i calcoli e ad agire.

Il 30 marzo, finiti gli Esercizi, "poteva promettere di osservare per tutta la vita la Regola di S. Francesco, vivendo in obbedienza, in povertà e castità". La montagna alzatasi a sbarrargli il cammino incominciava a fargli largo: era definitivamente - e finalmente!

- un religioso, cioè un'anima consacrata per sempre a Dio ufficialmente davanti a tutta la Chiesa, nell'Ordine Cappuccino. Il calendario segnava il Venerdì di Passione, il giorno (allora) consacrato alla Commemorazione solenne della Madonna Addolorata. Pura coincidenza?

Tra i suoi propositi troviamo scritto: "Rinnoverò ogni momento i miei voti". Voleva vivere la sua consacrazione a Dio intensamente, minuto per minuto.

ANCORA CON ANSIA

ora guardava al Sacerdozio, per il quale voleva prepararsi seriamente.

Inviato al convento di Bergamo per lo studio della filosofia, vi rimase solo circa tre mesi, poi venne richiamato subito a Milano per dare inizio al Corso di sacra Teologia. Data l'età "i suoi studi dovevano necessariamente avere forma accelerata e ridotta. Di conseguenza gli dovevano costare maggior fatica... Egli vi si mise con impegno, con la più buona, retta e santa intenzione di compiere la volontà di Dio. Ma... avvenne che la sua salute delicata... presto ne risentì, e si ammalò".

Dio continuava a guidarlo così!

Possiamo facilmente immaginare lo stato d'animo di fra Carlo. Da una parte, mentre "più progrediva in fatto di penitenza e virtù", più desiderava e cercava avidamente di coltivare i talenti di intelligenza e penetrazione "che il Signore gli aveva accordato per fare acquisto delle scienze" necessarie; dall'altra i Superiori stessi "lo incoraggiavano a mitigarsi, ed a studiare soltanto quel poco che la sua salute gli permetteva". L'invito

continuo di Dio era di fidarsi solo di Lui e non delle proprie forze, e fra Carlo accettava umilmente. "Dopo la lezione di sacra Teologia nell'aula, si appartava là in chiesa, davanti all'Altare del SS. Sacramento, e in ginocchio, posati i libri sulla predella dell'altare, le braccia distese in forma di croce, mirava estatico la porticina del Tabernacolo, lacrimando, sospirando e amando". Lì, come da un libro, imparava a conoscere Dio, vivendo di lui e con lui.

"Fin da ragazzo aveva imparato a dire: `Quel che Dio vuole, voglio anch'io!' E quel grido di perfetta rassegnazione e uniformità alla volontà di Dio fu sempre la sua forza e la sua pace". Possiamo ricordare il gruppo descritto nel libro del Profeta Isaia (42,6): "Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano"! Durante questa sua malattia - cronica, per altro, - serpeggiò in Milano il colera (estate 1855). "Benchè fra Carlo si trovasse a letto ammalato di febbre miliare, venuto a conoscenza della dolorosa situazione, si commuove, si alza dal letto e va dal Padre Guardiano: in ginocchio lo prega, lo scongiura perchè gli faccia la carità, per amore di Dio, di permettergli di recarsi ad assistere e servire i poveri colerosi negli ospedali. E inoltre lo prega di poterli aiutare con quelle generose offerte che molti buoni benefattori mandavano allora in convento per lui ammalato", perchè tutti già amavano e stimavano, vedendo il suo comportamento in Chiesa e con i poveri alla porta del convento.

Evidentemente non fu accontentato, ma il gesto fu veramente di carità sincera, eroica.

L'ORDINAZIONE SACERDOTALE

giunse improvvisa, come grande grazia di Dio, prima della fine di quell'anno benedetto 1855, per un privilegio allora comune agli Ordini mendicanti di consacrare sacerdoti i propri chierici ancora nel primo anno di Teologia, continuando tutto il corso, in seguito, come sacerdoti studenti.

"Fra Carlo ricevette gli Ordini... preparandosi a ciascuno di essi nei Santi Esercizi, con raddoppiare le orazioni e le mortificazioni; e finalmente, dopo una memorabile preparazione di meriti e virtù, fu innalzato al Sacerdozio": era il giorno 26 dicembre.

"Fu un giorno di così grande letizia per lui, che commuovevasi sempre quando accadeva di tornarne a parlare; e gli ardentissimi affetti di pietà, le lacrime da lui versate, apertamente testimoniarono a quale sublime altezza già fosse ascesa la sua anima".

In un mare di lacrime di gioia finiva, quindi, di scomparire sommersa la montagna, cioè tutto il cumulo di difficoltà sorte ad ostacolare il cammino di fra Carlo - ora P. Carlo - verso il Sacerdozio. Ne usciva vincitore, ma al tempo stesso, più unito a Dio. Il mistero della Croce! ...

Capitolo III

SONO PRONTO, ENON VOGLIO TARDARE... AGISCI, SIGNORE! (Sal. 118)

"Poiché piena è la terra della vostra misericordia, o mio Dio, io intendo stare continuamente unito a Voi, pei fini che Gesù si sacrifica a Voi, e dimora con noi"
(Padre Carlo).

I PROPOSITI DI PADRE CARLO,

fatti specialmente in occasione della sua Ordinazione sacerdotale, noi non li conosceremmo se un suo amico singolare e impegnato come lui non ci avesse riservato questa felice sorpresa. Lo stimava moltissimo, ne ricercava la compagnia per imitarne la vita: voleva essere come lui. Di nascosto trafugava - o trascriveva - tutto quanto gli riusciva di trovare scritto da P. Carlo, con l'unico scopo di poter imitare e praticare. Si chiamava P. Samuele da Viganò. Si era fatto spontaneamente discepolo di P. Carlo sulla via della santità, convinto che in questo lui faceva già veramente scuola. E dobbiamo ammettere che l'esempio e l'insegnamento dell'umile maestro erano efficaci, se guardiamo ai frutti: infatti, per vari anni dopo la loro morte, la devozione popolare unì spesso i nomi di P. Carlo e P. Samuele nell'implorare grazie, specialmente in seguito al fatto davvero straordinario di aver ritrovato il corpo di P. Samuele ancora intatto a dieci anni dalla sepoltura.

A lui principalmente dobbiamo la fortuna di aver ora sottomano tali propositi.

Complessivamente non sono molti, ma tutti decisamente rivolti ad ottenere una perfezione senza mezze misure: ci mostrano tutti con quale spirito, - vorrei dire, con quale impeto! - diede inizio alla sua vita sacerdotale. Aveva tanto desiderato, sofferto, pianto, pregato, atteso... non certo per poi accontentarsi di poco!...

Eccone alcuni, in breve:

- "Ricordati, fra Carlo, che sei fatto 'spettacolo al mondo, agli Angeli, ed agli uomini' (1 Cor. 4,9). Ricordati di meditare bene i tuoi doveri e di compierli. Sei Sacerdote per Dio, sii pertanto irreprensibile, a gloria di Cristo".

- "Al nominare Gesù mi profonderò nella cognizione di Lui in questi punti: cioè di Uomo nel Presepio, di Vittima sulla Croce, di Cibo nel SS. Sacramento. Così pure nel nominare Maria mi profonderò nella cognizione di Essa, Madre di Gesù e Madre mia pietosissima...".

- "Oggi, giorno memorando per il Mistero della Incarnazione del Figlio di Dio... sono elevato alla dignità sublime del Sacerdozio, che mi ha meritato Gesù Cristo, Agnello di Dio, con tutti i suoi meriti: 'Sono pronto e non voglio tardare...' (Sal. 118,60)...". - "Tutto quanto posso fare di bene non tralascierò".

- "Ogni mia opera sia secondo il più perfetto".

- "La mia mente terrò sempre fissa sopra me stesso e Dio: e così ne conoscerò le relazioni". Ecc.

Perchè questi propositi? Era pur sempre uno studente di Teologia, anche se poteva celebrare ogni mattina la S. Messa. Non poteva dedicarsi alla vita attiva, come sacerdote, neppure nella misura in cui già si era impegnato già prima di essere frate: ora "doveva" studiare.

È vero. Per noi sacerdozio è un ministero, e lo giudichiamo... col cronometro alla mano. Padre Carlo (e chi come lui!) andava molto più in là. Sapeva benissimo che l'anima di ogni ministero non è l'azione, ma Gesù! I propositi servivano (devono servire!) proprio a far posto a Lui. Fin da giovane - l'abbiamo visto! - il suo vivere era Gesù per portare tutti a Lui. Molto più ora... così vicino!... così intimo!... tra le mani, obbediente!... come Vittima viva!...

"QUESTO È IL MIO CORPO"

ripeteva ogni mattina mentre vedeva con la sua viva fede l'Ostia trasformarsi nel Sacrificio di Gesù. Che cosa poteva significare per Padre Carlo la chiara esortazione di San Paolo (Rom. 12,1) "ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, poiché questo è il vostro culto spirituale", nell'ora tanto solenne della S. Messa, se non a coinvolgere se stesso nella stessa offerta, a lasciarsi trascinare col sacrificio di tutta la propria vita?

"Estasi o fatti straordinari caratteristicamente tali, per verità, non ne ho mai veduti", ha scritto Mons. Sante Peviani, ricordando che da ragazzo aveva servito tante volte la S. Messa al suo caro Padre Carlo; "ma aggiungo che in quel tratto che va dal principio del Canone alla Consumazione, in cui il Padre Carlo si soffermava troppo lungamente... esso si trasformava così e prendeva tale una fisionomia da estatico, con un portare di tutta la persona, che pareva quasi prendere il volo dell'Angelo; faceva tale impressione che, se fosse effettivamente avvenuto di vederlo anche materialmente sollevato da terra, non avrebbe aggiunto nulla di più e niente di nuovo alla commozione profonda che destava in chi lo guardava fissamente.

"Dopo che aveva assunto, poi, le sacre Specie eucaristiche, ben frequente avveniva che, dopo aver aspettato un bel pezzo, bisognava alla fine decidersi a scuoterlo, per fargli prendere la purificazione, se no chissà quando la Messa sarebbe finita".

Da qui imparava ad essere, oltre ogni dire, "testimone delle sofferenze di Cristo" (1 Pt. 5,1): un testimone vivo, efficace. "Ho notato che particolarmente il Venerdì, nelle ore pomeridiane, specialmente verso l'ora dell'agonia di Nostro Signore, era una cosa che commoveva al sommo vederlo, e insieme faceva pietà. Si accendeva in viso, pareva pigliasse fiamme, era preso da forti tremiti, e sospirava così profondamente da far compassione". Viveva il Sacrificio di Gesù: era sacerdote Suo e per Lui ogni momento!

Tra i suoi "Pensieri" si legge: "La sera del 4 novembre 1857, giorno di S. Carlo, Dio mi illuminò dicendomi che Egli visse povero e penitente, ed era pure innocente, quindi avviene che, al vivere contrario di mia vita, mi sento confondere. Vi piaccia darmi spirito di penitenza a vivere con Voi per un continuo martirio di dolore e di amore, come Voi m'ispirate e spero fermamente di ottenere, poiché sento gran confidenza".

Ho sottolineato una frase, ma è tutto importante!

LA PASSIONE DI CRISTO, CHE PASSIONE!

Padre Carlo ne "era addirittura pazzamente innamorato! "Ne abbiamo appena accennato, ma ascoltiamo ora il fatto seguente. Era costume, "per preparare ed esercitare i giovani studenti di Teologia al sacro ministero della predicazione, di far loro comporre e recitare una predica almeno ogni anno" dinanzi a tutta la comunità religiosa riunita in refettorio. Ciascuno sceglieva l'argomento e ne preparava la stesura, assistito dal professore di Teologia. Anche P. Carlo si preparò, e con fervore, a giudicare da come finì il suo primo tentativo, che fece epoca tra i frati.

"Venuto il suo giorno,... accompagnato da un condiscipolo che tiene lo scritto in mano e fungerà da suggeritore in eventuali smarrimenti,... modesto e umile... va a chiedere la benedizione e sale in cattedra. Ma appena pronunciate le parole 'Passione del Signore Nostro Gesù Cristo', ed enunciato lo schema: Chi patisce? Come patisce? Per chi patisce?... si commuove, un nodo lo stringe alla gola, e scoppia in un dirottissimo pianto, senza più avere la forza di pronunciare una sola parola.

"Sorpresi, anche i religiosi presenti", di solito predisposti non tanto a commuoversi, quanto ad ascoltare con senso critico il povero aspirante predicatore di turno per notare eventuali difetti oratori da correggere, questa volta "non riescono a contenere la commozione; e in modo particolare il buon Padre Provinciale... il quale finalmente gli fece cenno di scendere dalla cattedra e, piangendo egli pure, gli disse:

- Ma benedetto figliolo, conoscendo voi stesso, perché non avete scelto un altro argomento?".

Era una contemplazione a lui cara; era un suo pensiero che voleva imparare a trasmettere e spiegare, ma non gli riuscì quella prima volta se non colle lacrime non certamente di paura (avrebbe fatto ridere!), ma di compassione, e tutti ne rimasero veramente commossi, trascinati!

"AGISCI, SIGNORE"...

Vivere immersi in Dio porta la nostra volontà a metterci a Sua completa disposizione, perché sia Lui ad agire in noi, e per nostro mezzo faccia ciò che vuole: è anche la logica della nostra partecipazione alla S. Messa.

Tutta la ragione della penitenza, meditazione, orazione, ecc. è proprio questa: fare spazio a Gesù e alla sua azione in noi. "Agisci, Signore, con il tuo servo, secondo il tuo amore" (Sal. 119,124) senza limiti. E quando Dio può fare davvero liberamente in un'anima, senza niente che si intrometta a rubargli il merito delle Sue azioni, egli agisce da pari Suo, e tutto potrebbe essere considerato miracolo ai nostri occhi. Ne abbiamo visto già alcuni saggi – vedi l'acqua che brucia, i fiori tolti nell'orto dal nulla, - e più, molto più vedremo più avanti. Per ora Gesù agisce nell'animo di Padre Carlo silenziosamente, umilmente, ma sempre da pari Suo: il cuore di Padre Carlo Gli apparteneva, tutto!

"Giammai l'ho veduto distratto in Chiesa, o in coro; mai levare gli occhi da terra, anche in convento, se non per alzarli al cielo; mai l'ho sentito dire parole oziose. Che se talvolta, per dimenticanza, commetteva qualche sbaglio, lo ricordo, sì, oh, come era pronto a confessare e a riconoscere la sua colpa e chiederne penitenza (anche pubblicamente!) Anche nelle ricreazioni comuni, interveniva, sì, perché prescritto, ma egli parlava coi suoi compagni solo di Dio, di Maria SS., della virtù dei Santi, della nostra Regola, della conversione dei peccatori, e mentre se ne stava muto in altri discorsi o indifferenti o faceti, in questi vi prendeva parte, e si accalorava, e talvolta parlava con grande enfasi. In tanto tempo vissuto assieme, mai mi occorre di vederlo impazientire, o turbarsi minimamente".

"SI OFFRIVA,

senza punto essere obbligato o sollecitato da nessuno", a disposizione di tutti. "Egli avrebbe voluto aiutare tutti, vederli tutti felici e contenti nella pace del Signore".

Se vedeva un confratello, specialmente se anziano, "a lavare i propri fazzoletti, con dolce insistente premura lo pregava perché glieli lasciasse lavare a lui. Però, bisogna dirlo subito, gli aiuti materiali di Padre Carlo, nonostante tutta la sua buona volontà, se non si risolvevano in un disastro, erano inconcludenti. Abituamente sempre assorto nel pensiero di Dio, ogni cosa attirandolo a Dio, in tutto non vedeva che Dio; tanto che... sembrava incantato, smemorato, un vivente quaggiù soltanto con il corpo... Perciò l'aiuto materiale che si riprometteva di dare si riduceva quasi sempre ad una pia intenzione".

In realtà, tra una lezione e l'altra, lo trovavano sì in preghiera, ma anche pronto per ogni servizio nella comunità: in sacristia, in cucina, nel giardino, alla portineria del convento con i poveri, ecc...

MA... E LO STUDIO?

Doveva terminare i suoi anni di Teologia, e al tempo stesso era "incoraggiato (sic!) a mitigarsi nello studio". Fu dunque un ignorante?

"Umile com'era, P. Carlo portava molti a giudicarlo così: forse nessun ambizioso fu mai così smanioso di apparire, come egli di nascondere le sue esimie doti d'animo, mente e cuore. Faceva sforzi... per comparire un povero idiota. Invece era fornito di bella intelligenza, di fine pronta intuizione, di giudizio sano, diritto e sicuro e di buona memoria".

Abituato alla concentrazione e alla meditazione, "vedeva di colpo il nesso di un'idea con l'altra" e, se non fosse stato per la sua umiltà, avrebbe sempre primeggiato in aula.

La differenza, o la distanza, tra lui e i condiscipoli, era quella di chi studia la scienza di Dio dopo averla praticata intensamente e di quanti, invece, affrontano studio e pratica per la prima volta, con pericolo di fermarsi in superficie.

Per questo, forse, il Signore non lo lasciava troppo curvo sui libri...

Il pericolo di fermarsi in superficie lo temeva anche lui, e non solo per sè! Per cui... "un giorno il suo Padre Direttore se lo vide... comparire dinanzi alla sua cella, inginocchiarsi, con gli occhi fissi a terra e, cuore e mente visibilmente compresi di un grande pensiero, pregarlo di concedergli il permesso di scrivere nientemeno che una lettera-circolare a tutti i giovani studenti dell'Ordine, perché ponessero ogni cura, diligenza e impegno ad ornarsi delle virtù divine di Gesù Cristo ed a riempirsi dello spirito del nostro serafico Padre S. Francesco; perché, terminati utilmente gli studi, un giorno tutti fossero fatti degni di spargersi per il mondo a predicare il Vangelo e convertire con i loro esempi tutti gli uomini a Dio".

Per il suo cuore infervorato tutto questo era importantissimo, esigeva una sollecitazione di tutti, un dovere semplice, chiaro, impellente...

«Ornarsi delle virtù di Cristo!... convertire con l'esempio! Coraggio, su, tutti! "Poiché l'amore di Cristo ci spinge" (2 Cor. 5,14) e ci unisce!

No, non si fermava in superficie! In nessuna delle sue azioni! Anche se interrogato su piccole cose, "sempre, prima di rispondere e di prendere una deliberazione, premetteva un po' di riflessione e... di orazione... Si rimaneva stupefatti a scorgere in lui così grande ingenuità, inesperienza e innocenza di tutte le cose del mondo. I Frati abitualmente lo chiamavano "il nostro bambino" e così proprio a nessuno veniva in mente di attribuire ad una sua personale sapienza e consiglio la profondità e giustizia dei suoi responsi: ma tutti erano della persuasione che Dio parlava in lui, che Dio manifestava la Sua divina

compiacenza per la gloria tutta intera che l'umile frate Gli lasciava senza la minima usurpazione".

È stato annotato della sua vita: "Era la sua profondissima umiltà la sua sottilissima arte - propria dei Santi - che riusciva a lasciarlo nell'oscurità".

AL CONVENTO DI CREMA.

Nell'aprile del 1858 fu deciso dai Superiori di includere P. Carlo nel numero degli studenti da inviare a Crema dove era stata destinata anche una parte di Novizi venuti dal convento della SS. Annunciata di Borno: la presenza dei Novizi esigeva una selezione dei Frati: i migliori.

Partì - partirono, in piccolo gruppo - di notte, sia perché il viaggio era lungo, ma anche perché nessuno si avvedesse della partenza: il popolo già lo venerava moltissimo.

Nella quiete del nuovo convento, esempio agli altri ma da parte sua avido di ritemperarsi alla spiritualità del Noviziato, continuò i suoi studi di Teologia, che ormai si protraevano da tre anni, ma che giuridicamente dovevano completarsi, anche nella forma ridotta di P. Carlo, solo tra un anno ancora.

Il ricordo che P. Carlo lascerà a Crema è veramente indelebile, legato a fatti straordinari - i primi! - di benedizioni taumaturgiche, e alla sua vita veramente straordinaria, impressionante.

Uno dei fatti è il seguente. Vi era "una giovane... ammalata di una gravissima e complicata polmonite; il medico curante l'aveva spedita, e le furono amministrati gli ultimi sacramenti. I parenti... mandarono al convento a chiedere un Padre per recarle il conforto di una benedizione. Al Padre Guardiano venne l'ispirazione di mandare Padre Carlo;... il pio Padre la benedì, e quella, non solo non morì quel giorno, ma, al mattino seguente, il medico passando dinanzi alla sua casa, chiese:

- E così? - pensando di sentirsi rispondere: è morta. E invece con stupore sentì risponderci:

- Oggi sta bene!... -

Incredulo entra... la visita con ogni cura, ed esclama:

- Ma è guarita! È sfebbrata completamente!... Ma come è stato? - "Gli raccontano della benedizione di Padre Carlo, ed egli allora esclama: Adesso capisco! Non può essere stato che così! Qui vi è il dito di Dio!".

"Un giovane, di 17 anni, che accompagnò in quell'occasione Padre Carlo alla casa dell'ammalata, racconterà sempre il fatto con le lacrime agli occhi, fino alla sua morte avvenuta 76 anni più tardi!

AL SANTUARIO DELLA MADONNA

di Casalpusterlengo fu trasferito dopo soli due mesi. Perché? Non lo sappiamo! Con questo trasferimento si interrompeva tutto il programma degli studi teologici di Padre Carlo. Per questo non avrebbe mai potuto ricevere l'autorizzazione a predicare e a confessare: sarebbe rimasto solo abilitato a dire la S. Messa, e basta! Un fatto inconcepibile per la sua anima tutta tesa all'apostolato, a salvare le anime!

Fu veramente, questa, la prova più dura per la sua vita! Eppure era nel piano di Dio, e lo vedremo presto. A Padre Carlo restava la... "gioia" di "dire di sì" umilmente e dolorosamente alla Sua Cara Mamma Addolorata! Senza sapere che la Madonna in persona lo avrebbe dichiarato pronto ad ogni suo cenno e abilitato per tutto un programma meraviglioso che si sarebbe realizzato a Casale nei mesi seguenti, fino alla morte!

E Padre Carlo partì!

Durante il viaggio, racconta il carrettiere che lo accompagnò, "continuò a pregare solo, con la testa bassa, senza accorgersi dei luoghi per i quali si passava... Solo quando si trovò vicino al convento di Casale, scorgendolo attraverso gli alberi, chiese che luogo fosse, ed avendo sentito che era il convento... emise un profondo sospiro, mormorò qualche parola che non fu intesa, e silenziosamente pianse".

Giungeva sulla cima del suo Calvario, dove brevemente si sarebbe consumato il sacrificio della sua vita: l'avrà presagito? O furono sommesse espressioni e lacrime di devozione al giungere presso la casa della "cara Mamma" della sua vita religiosa? Forse fu una cosa e l'altra.

A Casalpusterlengo i Cappuccini li ha voluti e chiamati la Madonna stessa. Davanti a tutto un popolo, che le traversie politiche avevano ridotto alla povertà e all'umiltà più profonde, per varie sere, nel mese di Maggio del 1574, la Madonna ha fatto sfilare sotto la Sua Immagine processioni di Frati mai visti o conosciuti prima, in uno spettacolo di fede e di devozione che radunò, alla fine, una moltitudine di tre-cinquemila persone. Ed ecco: a benedire tutta quella moltitudine estasiata davanti alla visione, appare alla fine la Vergine SS. sopra la Cappellina.

Il popolo, al massimo della sua nuova esperienza religiosa e mistica, cercò con entusiasmo "quei Frati", li trovò a Milano, li invitò sul luogo delle apparizioni, li accolse come "i Frati della Madonna"; a settembre iniziò la costruzione del loro convento, e in poco più di un anno tutto era pronto per questi "custodi" della Madonna e del popolo

stesso: una "famiglia di Dio" che niente e nessuno - nemmeno le soppressioni decretate dalla forza più anticlericale - ha saputo o potuto smembrare, che si mantiene unita da oltre quattro secoli, per cui ancora oggi la presenza e la devozione alla Madonna dei Cappuccini è viva, è vita di tutti!

Di tutto questo parla sempre più alto la storia di Casale!

E parla anche di Padre Carlo. Soprattutto la sua umiltà servì a riflettere con più nitida fedeltà la presenza della Vergine SS.ma in mezzo al suo popolo, e ad attirarlo ancora di più ai piedi della "cara Mamma" .

"DAL GIORNO CHE ARRIVÒ AL CONVENTO

di Casalpusterlengo (Padre Carlo) iniziò un tenore di vita ancora più umile e nascosta. Si tenne, cioè, in una specie di timida riserva. La sua santità, la sua presenza interessava solo Dio e gli Angeli suoi".

L'arrivo di Padre Carlo non fu preceduto da nessuna fama di santità. Ma era inevitabile che "chiunque osservava attentamente Padre Carlo, sentivasi forzato a dire che era un santo".

"Lo vedeva... come un rapito, un fuori di sè, un inabissato. Qualcuno cominciò a stupirsi non poco di quel rimanere in orazione per lunghe ore, con le braccia levate al cielo, o distese in forma di croce, sempre inginocchiato davanti all'altare della Madonna o davanti al SS. Sacramento...".

Poi, "tutti ben presto si accorsero che la Messa del Servo di Dio era più lunga di quella degli altri Padri... e si notò che il popolo, invece di annoiarsi, aumentava... ascoltava devotamente,... e nessuno ardiva sedersi, quasi fosse una irriverenza...".

Insomma, "era nei disegni di Dio che la stessa Madonna Santissima rivelasse al mondo questo suo appassionato amante, questo prezioso tesoro nascosto, e lo fece in modo degno di Lei".

La "vita ancora più umile e nascosta" accennata sopra la possiamo spiegare non tanto perché a Casalpusterlengo ci sarebbe stato meno movimento esterno, - vedremo invece che raggiungerà punte di incontenibilità davvero incredibili! - ma perché lo Spirito di Dio lo chiamava ad un colloquio più intimo, ad essere esclusivo strumento dell'azione di Dio, completamente nelle Sue mani.

Il sacerdote Don Saverio Guasconi ricorda soprattutto questo, a Casale. "Nei miei contatti con Padre Carlo riportai questa larga e complessiva impressione: che il Servo di Dio fosse costantemente e senza interruzione così assorto nella presenza di Dio, da non sentire quasi più la vita umana e corporea, né quelle persone che si aggiravano, muovevano, o quegli accidenti qualunque che si svolgevano attorno a lui, o meglio, di

quel poco che vedeva e sentiva e si occupava per necessità, per dovere, tutto per lui avveniva e si compiva come atto di culto davanti alla Maestà Santissima di Dio, in cui visibilmente lo si scorgeva fisso, assorto, e intieramente ed esclusivamente compenetrato. Nella sua faccia, nelle sue movenze, nulla si rifletteva dall'esterno, non un tratto, non un guizzo che indicasse una impressione o una apprensione o un sentimento puramente umano. Si vedeva, insomma, un'anima che in corpo mortale era arrivata al punto di vivere da Angelo".

OLTRE LE NUBI È SEMPRE SERENO,

al di là dei nostri limiti si spazia serenamente nell'infinità di Dio. Padre Carlo viveva in Dio, nella fede e nella serenità più pure, "come un bambino svezzato in braccio a sua madre" (sal. 131,2).

Ed ecco un fatto semplice, umile, "da bambini". Lo descrive il protagonista stesso, Mons. Sante Peviani, che da bambino aveva servito molte volte la S. Messa a Padre Carlo e fu suo "grande" amico fin dai primi giorni del suo arrivo a Casale. "... Quel giorno non ero punto disposto a servire a Padre Carlo la S. Messa, piuttosto lunga", perché era tardi e c'era da andare a scuola. Ma Padre Carlo "avvicinatomi, con la sua parola dolce e severa ad un tempo, mi disse:

- Mi servi la Messa, neh? E dopo l'Elevazione reciterai i cinque Pater Noster... -

- Temo, risposi, di non arrivare più in tempo per la scuola -. Guardò l'orologio della sagrestia.

- Eh, no no, figlio mio, fai in tempo -.

"Servii la Messa. Intanto il tempo si era fatto oscuro oscuro... poi si udì uno scroscio assordante, monotono... Era la pioggia! ... Finita la Messa... mi rivolsi al Padre Carlo, che deponeva i paramenti, e, quasi in tono di rimprovero, dissi:

- Vede,?... io adesso bisogna che mi pigli tutta quest'acqua!... Mi rispose con calma:

- Aspetta... che andrò a prendere il permesso dal Padre Guardiano e ti darò l'ombrello -.

Ma io ripigliai:

- No no: vado subito, perché è tardi - ... e feci per partire. Ma Padre Carlo mi ferma:

- Inginocchiati! -

Ubbidisco; mi benedice e poi mi dice: - Alzati, figliolo, e va a casa -.

"Non senza un senso di timore mi posi in cammino: e per fare più presto,... via per i campi! Si trattava di un chilometro abbondante. Ma appena messo piede in casa, qual non fu la meraviglia della mia povera madre, vedendomi completamente asciutto, mentre l'acqua scendeva ancora a cateratte! Mi chiede:

- Dove hai l'ombrello dei Frati? -

- Non ne ho, risposi. Me lo voleva dare Padre Carlo, ma io non volli! ... perché perdevo tempo -.

- Non scherzare. Dimmi dove hai posto l'ombrello. L'hai forse rotto? "...Prendendomi per il braccio e scuotendomi forte, ripiglia:

- Non vedi che sei asciutto, con quest'acqua che viene?

- Ma sì, vedo che sono asciutto, ma l'ombrello non ce l'ho proprio: Padre Carlo mi ha benedetto e non mi sono bagnato!

"Ma la povera mamma non voleva tranquillizzarsi... - Guai a te se l'hai perduto".

Rientrato da scuola, continua l'interrogatorio, e più quando a sera il papà ritorna dal lavoro: solo non si giunge alle vie di fatto per il rispetto che il nome di Padre Carlo già ispira.

"- Andrò io al convento, esclama papà, e domanderò io ai Padri se nessuno ti ha dato l'ombrello; se ti troverò bugiardo, me la pagherai cara -.

"Pochi giorni dopo entrai nella cella del Padre Carlo, che, tutto raccolto, contemplava il Crocifisso, e gli dissi:

- L'altro giorno non mi sono bagnato, e sì che pioveva a dirotto! -. "Senza scomporsi né meravigliarsi né domandarmi alcunché, disse: - Ebbene, va in Chiesa a recitare tre Ave Maria alla Madonna in ringraziamento della grazia che ti fece" -.

Era solo un mese che Padre Carlo era giunto a Casale, e già si viveva di soprannaturale, coinvolti specie "i piccoli" di casa. Ci viene da aggiungere a questo bellissimo episodio le parole commosse "A Lode di Cristo. Amen!" proprio come nel libro dei Fioretti di S. Francesco.

Capitolo IV

"VA', RINGRAZIA LA MADONNA!"

"La Madonna è tutto amore per noi: non ha altro desiderio che di vederci sempre in pace e amore con Gesù, il suo figlio unigenito; e noi dati a Lei per figli sul letto della croce". (Padre Carlo)

A INTERROMPERE LA SUA VITA

normale, che si prevedeva ricca solo di silenzio e di preghiera, umanamente parlando non poteva esserci esternamente più nessuna sorpresa. Il massimo che si poteva pensare erano alcune Sante Messe celebrate in altre chiese o qualche visita agli ammalati.

Questo, "umanamente parlando". Ma il progetto di Dio era ben altro. Si cominciò comunque con la visita ad una ammalata, ma si cominciò subito.

Forse ai primi di agosto Padre Carlo accompagna il suo confessore Padre Anselmo per la visita ad una "certa Francesca Pavesi... L'ammalata, di giovane età e di umili condizioni, già da sette anni teneva il letto. Rattratta in tutte le membra, soffriva dolori spasmodici; la morte le si presentava ultimo buon rimedio. I medici l'avevano abbandonata. Le erano già stati amministrati gli ultimi Sacramenti... I due Frati la trovarono livida, con tutti i sintomi della morte imminente. Padre Anselmo... con parole profondamente ispirate la confortò a fede e speranza in Dio...".

Finita la visita "i due frati si accomiatano. Sono già sulla porta, quando Padre Carlo si rivolge all'ammalata e dice:

- Povera donna, confidate in Dio! Se il Signore vuole può ridonarvi la salute!

Fu un lampo! Padre Anselmo, illuminato, dice a Padre Carlo: - Benedica questa povera inferma! -

Resiste Padre Carlo, scusandosi che non toccava a lui, più giovane. Ma Padre Anselmo taglia corto e soggiunge:

- Lei ubbidisca e la benedica subito!

Il Servo di Dio ubbidì e diede la sua benedizione all'ammalata: ma sull'atto di andarsene si volse ancora e disse:

- Donna, oggi tu guarirai: domani vieni al Santuario a ringraziare la Madonna. Ricordati: se farai bene, vivrai a lungo; ma se ritornerai alla vita di prima, entro tre anni morrai del male presente -.

Il giorno dopo, senza più dolori di sorta, perfettamente guarita, era in Santuario a ringraziare la Madonna dei Cappuccini".

Fu la prima guarigione operata da Padre Carlo a Casalpusterlengo. Purtroppo sappiamo che la Pavesi non perseverò nel bene, e tre anni più tardi la profezia di Padre Carlo si avverava puntualmente. Ma sia la guarigione che la profezia erano destinate a far crescere attorno a Padre Carlo una attenzione e una tensione sempre crescenti.

IL 14 AGOSTO

troviamo Padre Carlo nella vicina Parrocchia di Somaglia a celebrare la S. Messa nella Festa Patronale, l'Assunta. Forse per la fama della guarigione della Pavesi, o forse solo per desiderio espresso dell'ammalata, Signora Merli Maria, di essere benedetta dal frate che ogni anno celebrava prestissimo la prima santa Messa della Festa, Padre Carlo fu condotto la sera stessa alla casa dell'inferma. Costretta a letto, "già da qualche anno il medico l'aveva, come suol dirsi, abbandonata al suo destino. Il Servo di Dio la benedice: e, avendo sentite le sue grandi sofferenze, con quella sua finezza di spirito tanto propria, congedandosi, come per animarla, amorevolmente le dice:

- Buona figliola, verresti volentieri anche tu domani in Parrocchia a fare le tue devozioni? domani, che anche in cielo è grande festa della Madonna?

L'ammalata pensa a un gioco di cattivo gusto o quanto meno ad una domanda stupida (ad una moribonda!?), ma Padre Carlo subito aggiunge:

- Sta di buon animo, figliola; confida nella Madonna, e tu domani mattina presto, guarita, sarai in chiesa a fare le tue devozioni -.

E così fu. Il mattino seguente... perfettamente guarita, è una delle prime del paese ad accorrere in Parrocchia... Lo stupore di tutta Somaglia lo si può appena immaginare!..."

Altri fatti analoghi si riferiscono a questo primo periodo della vita di Padre Carlo a Casalpusterlengo. Però mi sembra più utile riferirne altri - questi sembrano più di cielo, più di Dio stesso, che di Padre Carlo! - che presentano meglio la sua figura.

Trascrivo la testimonianza commossa di un teste.

"ERA LA PRIMA DOMENICA DI SETTEMBRE,

e al Santuario... come di solito si celebrava con grande pompa l'anniversario dell'Incoronazione del vetusto simulacro di Maria, e la Messa era accompagnata da musica. Al principio della Messa cantata, andai in coro dei Religiosi, perché oltre la Chiesa, anche i due coretti ai lati dell'Altare maggiore erano pieni zeppi di gente. Padre

Carlo, chissà da quanto tempo era là inginocchiato al suolo, precisamente alla destra del leggio. L'inginocchiatoio dell'accollito gli serviva per nulla; cioè, se ne stava ginocchioni senza punto di appoggio, né davanti, né dietro, né ai fianchi. Aveva le braccia alzate e le palme delle mani aperte, verso il cielo. Gli occhi erano fissi, all'alto, quasi vedessero il Paradiso aperto e grondavano di copiose lacrime. Quanto durò la funzione, cioè due ore circa, quelle lacrime non cessavano di scorrere, e di scorrergli dal viso in terra. Tutto quel tempo non batterono palpebra una sola volta, né si fissarono sopra alcun altro oggetto, né su alcuno o sui tanti che lo circondavano e quasi lo premevano. Quel corpo alto, ritto, disteso, che pareva una croce non piegò d'un pollice né a destra né a sinistra, né in avanti, né indietro. Lo si sarebbe creduto non un vivente, ma una statua.

"Era così assorto, in mezzo al bisbiglio di quella folla e al fracasso di quella musica (in uso allora) come se il mondo non esistesse, come se fosse in un deserto, solo, non visto né guardato da alcuno.

"Dinanzi a quello spettacolo più di cielo che di terra, io come parecchi miei amici che lo osservavamo, fissandolo fin da principio, alla fine rimanemmo così stupiti, che non ebbimo più in mente né il tempo, né il canto, né la musica, né la predica, né chicchessia d'altro appartenente la solennità. Restammo persuasi che né una pietà comune, né il fervore ordinario, né un amor di Dio che non fosse quello di un Serafino potevano arrivare a tanto. Che, oltre a tutto, si pensava che occorreva una forza fisica addirittura straordinaria per reggere. E invece lui, il Servo di Dio, di complessione così debole, di poca o nessuna forza fisica... Per certo aveva del prodigio la cosa.

"Finite le funzioni, noi ce ne andammo. Certo, come si diceva, la voce sola del Superiore l'avrà richiamato da quel rapimento...". Viene alla memoria quanto ha lasciato in un suo scritto lo stesso Padre Carlo: "Mira, fra Carlo, la tua Madre a piè della Croce, e non distacca il viso se non ti struggi di compassione, di amore, di riconoscenza ed imitazione, sollevala dai suoi dolori acerbissimi, prega di dividerli con te ...". Era colloquio, contemplazione, ma anche comunione!

Sono questi i "segni" che più cerco nella vita degli uomini di Dio; quegli altri, i così chiamati "miracoli" sono opere di Dio che non posso imitare, ma solo ammirare per glorificarLo: questi, invece, indicano un traguardo raggiunto e da raggiungere, e finiscono per trascinarci!...

Davanti a tutti questi segni il popolo cominciò a scuotersi, e ad accorrere attorno a Padre Carlo per essere da lui benedetto. Dio lo incaricava di compiere questa missione, e Padre Carlo Lo serviva con fedeltà, sempre fisso ed immerso in Lui.

"Dapprima egli, a benedire gli ammalati, usciva fuori sul sagrato del Santuario. È più tardi che prese a benedirli in Chiesa, nella Cappella o Altare della Madonna"; ed è facile indovinarne il motivo: sul sagrato il protagonista sembrava lui stesso!... In Chiesa, invece, additando a tutti la Vergine Maria egli poteva (e voleva) scomparire! Egli voleva solo ripetere a tutti: "Andate e ringraziate la Madonna!"

E il popolo non ha finito ancora oggi di ringraziarLa per aver dato una prova tanto grande del Suo amore nella persona e nell'azione di Padre Carlo da Abbiategrosso.

LA "BUONA NOTIZIA"

incominciò a diffondersi, e "Padre Carlo apparve ai fedeli di Casalbusterlengo come il prediletto della loro Madonna, il prescelto da Dio a ravvivare la devozione... verso il bel Santuario. E generalmente tutte le meraviglie... saranno quasi sempre fatte nel nome della Madonna...". Prima di levare la mano a benedire la moltitudine "lo si vedrà rivolgere sempre uno sguardo di filiale amore al simulacro di Maria".

Tra i suoi scritti troviamo anche la seguente preghiera che evidentemente ripeteva ogni giorno: "Cara Mamma, questa mattina vi ho offerto il Santo Sacrificio del vostro Divin Figlio nella Messa, perché abbiate ad esaudire tutti gli indigenti, che a Voi ricorrono. Deh! non vi sia discaro di esaudire tutti questi devoti che a Voi si volgono per ricevere Vostre grazie e benedizioni. Accogliete tutti sotto il vostro manto, e mostrate a tutti e in tutti l'efficacia della vostra grazia e della Vostra protezione. Così sia".

Il Maestro Luigi Fenini, poi Sindaco di Casalbusterlengo, ma allora giovanotto di vent'anni, così ricorda quei giorni: "Era così grande il concorso della gente e della folla dei forestieri che affluivano da ogni parte, che tutti... gli alloggi, alberghi, osterie, corti ed aie, anche di privati, venivano ingombri da ogni sorta di veicoli. E ciò nonostante, rigurgitavano tutte le contrade del paese, specie la strada da S. Antonio ai Cappuccini, lunga un buon chilometro,... di gente che dovevano per mancanza di ricovero qualsiasi, lasciare animali, carri, carrozze, all'aria aperta...".

"Il Santuario, la piazza, i campi e prati vicini, dalle primissime ore del mattino alle tarde della sera, erano continuamente gremiti di moltitudini... impressionanti. E tutti per vedere il Padre..., per essere da Lui benedetti, per chiedere grazie spirituali e temporali...".

Risultò presto impossibile attendere a tutti singolarmente o a piccoli gruppi, e toccò al Padre Superiore organizzare meglio l'afflusso dei devoti dando ordine che la benedizione venisse impartita a tutti in massa da Padre Carlo ogni mezz'ora, "previo un segno della campana". E ogni mezz'ora puntualmente la chiesina si ritrovava piena di gente "implorante".

Scrivendo ancora il Maestro Fenini: "Padre Carlo rivolgeva spesso, presentandosi all'Altare della Vergine per la benedizione, qualche breve parola alla moltitudine affollata. Ed era, ora una esortazione all'amore di Dio; più spesso un caloroso invito a voler bene a Maria Santissima, ed a confidare pienamente in questa nostra Mamma; spessissimo un irresistibile incitamento alla penitenza e al dolore dei peccati propri e del mondo; alle volte un'improvvisa invocazione a Maria perché ci prendesse tutti sotto la sua materna protezione...

"Era una parola affatto disadorna e semplice; tanto semplice che più non poteva essere: ma tutto succo e sempre nuova, e così commossa, così calda, così viva! ... Parole che io non ho più sentite da nessun Sacerdote o Predicatore; e, sinceramente, dispero di poterle mai più sentire ancora.

"Tutti, come egli apriva la bocca, quasi tocchi da un magnetismo celeste, si sentivano scossi, internamente agitati, scoppiavano in gemiti..., suppliche di pietà e perdono.

"Una scena che veramente feriva l'anima".

Erano giornate trasbordanti di grazia divina. "Il pianto si faceva generale: e tutti, indotti a mutar vita, a divenir migliori, correvano ai confessionali. Cosicché otto Padri Confessori non erano abbastanza... pur alternandosi da mane a sera. È certo che i miracoli di conversione... sorpassano ogni immaginazione".

E Padre Carlo, al centro di tanta azione e attenzione, come si sentiva? Era a suo agio? Sì, era a suo agio perché non si sentiva affatto al centro. Come una conchiglia sul fondo del mare, custode gelosa della sua perla, non partecipa del movimento e dell'agitarsi delle onde che in superficie possono anche giungere a schiumeggiare. O, meglio ancora, - senza allontanarsi dalla Chiesa, - come il Tabernacolo, custode geloso del Corpo di Cristo sembra a volte scomparire in mezzo agli addobbi e ai canti delle nostre esteriori solennità, dell'andare e venire delle funzioni liturgiche, rimanendo pur sempre il centro dei cuori devoti! Padre Carlo, vicino col cuore e la mente a questo centro, quasi non partecipa a nessuno di questi movimenti esterni. Si sente estraneo, l'ultimo, l'inutile di fronte a tutte le altre cose.

Scrivendo ancora il Maestro Fenini: "Io restavo ogni volta sommamente sorpreso del senso di rispetto che Padre Carlo aveva per tutti. Per esempio, incontrandolo di passaggio nell'interno del convento, o sul limitare del Coro, vedevo Lui, sacerdote venerato com'era, ritrarsi davanti a me, giovanetto di nessuna importanza, quasi io fossi un Vescovo o un Generale d'Armata. Così quando lo vedevo nel coro andare con lo strofinaccio ripulendo i banchi dalla polvere: se gli accadeva di passare dinanzi anche ad un secolare qualunque, fosse pure l'ultimo contadino o fanciullo, senza neppur vederlo in faccia (ché egli mai guardava in volto persona veruna) si raccoglieva e faceva un inchino profondo a quella qualunque persona che vi fosse o supponeva che vi fosse. Ho detto supponeva vi fosse: perché accadeva spesso che la persona neanche vi fosse, trovandosi, per esempio, in confessionale: ma c'era soltanto il cappello".

"Così di giorno in giorno Padre Carlo attuava la sua santificazione".

Di tutte queste guarigioni riportiamo qui solo due esempi che possono in qualche modo darci un'idea di quei giorni veramente `pieni`!

"UN NEGOZIANTE DI S. ANGELO LODIGIANO,

sugli ultimi di ottobre 1858, arriva a Casalpuusterlengo, all'osteria dei Tre Re, diretto al mercato di Piadena; e, come al solito, vi alloggia. Era triste e pensieroso. L'ostessa se ne avvede tosto. Chiesto il motivo, per un po' nicchia a dirlo: poi, con accento accorato, esclama: Proprio a me è toccato di condurre ieri mia moglie all'Ospedale di Lodi: diventata pazza da qualche tempo, e curata invano a casa da tanti medici.

"L'ostessa l'esortò a portarsi subito da Padre Carlo. Il negoziante, più che mai scettico, sorrise; il marito dell'ostessa, allora disse: - Scusate, che è questo vostro sorridere? Dite che avete speso inutilmente tanti denari, che avete chiamato tanti medici e professori, e inutilmente anche questi: vi mostrate tanto addolorato per la disgrazia di vostra moglie, e insieme vostra e della vostra famiglia: e adesso ridete perché vi dò un buon consiglio di rivolgervi a Dio e far benedire la vostra moglie da quel Santo, che è Padre Carlo?

"Vi rincrescono quattro passi da qui al Convento, per la vostra moglie, inferma com'è? Via, ma se anche vostra moglie non avesse a guarire, forse che vi si domanda un soldo? Se, invece, la benedizione di Padre Carlo vi guarisce vostra moglie, come salva e guarisce tanti altri ammalati? Pensate...

"Non seppe replicare quel negoziante al discorso rettilineo e semplice dell'amico oste: si alzò e andò diritto al Santuario. Espose a Padre Carlo la sua sventura. Questi benedì la sua moglie; e l'esortò a confidare nel Signore. Ritornato poscia all'Osteria dei Tre Re, l'ostessa, intuitivamente, la si accorse subito che l'uomo non era restato soddisfatto; anzi, che era più in amarezza di prima. Finse di attendere al suo mestiere, ma in cuore si consumava di sapere come la faccenda era andata. Temeva che Padre Carlo, invece della guarigione, gli avesse denunciato la catastrofe. Con domande alla larga cercava di farlo parlare. Finalmente, crollando il capo, e dato un sospirone disse: - Ah, Signora mia! Padre Carlo mi ha detto di far presto a ritornare a casa mia: che entro due o tre giorni, non ricordo preciso, mia moglie, perfettamente guarita, uscirà dall'ospedale. - Poi, con quell'incoscienza propria degli ignoranti in religione, soggiunse:

- Ma domando io, se è mai possibile che mia moglie possa guarire in due o tre giorni, quando i medici disperano addirittura di poterla guarire!

"Passarono i due o tre giorni; ed eccolo di ritorno dal mercato di Piadena, qui a Casalpuusterlengo, all'Osteria dei Tre Re, dove trova una lettera al suo indirizzo, che egli annuncia il ritorno a casa di sua moglie, perfettamente guarita. Non si fece più pregare: volò subito a casa, e due giorni dopo, da S. Angelo Lodigiano era di nuovo a Casalpuusterlengo con la stessa sua moglie: e all'osteria dei Tre Re non finiva più di raccontare a tutti la gioia provata, quando, entrando in casa, si vide venirgli incontro la moglie stessa, sana e bella come se non fosse stata mai malata.

"Con la moglie andò al Santuario a ringraziare Padre Carlo; ma, qual non fu la sua meraviglia, quando da lui si sentì rispondere: - Ma, buon uomo, che c'entro io mai? Ringraziamo la cara Madonna: è Lei che vi ha fatto la grazia!

"Nel momento stesso che Padre Carlo diceva al negoziante: - Fate presto a ritornare a casa ecc. - la malattia lasciava per sempre, all'Ospedale di Lodi, la povera ammalata. Furono i medici che la vollero trattenere ancora due o tre giorni in osservazione".

Tutti potevano e dovevano vedere! Tutti credevano fermamente! Tutti si ritenevano responsabili di annunciare ovunque, anche agli increduli, la realtà nuova che era apparsa a Casalpusterlengo: la Madonna guariva tutti, con la benedizione di Padre Carlo!

"DUE CONIUGI

vennero al Santuario con un loro bambino, cieco nato. Padre Carlo li benedì: poi, volse il suo sguardo al fanciulletto che la madre teneva in braccio, ed accortosi che era cieco, lo chiamò così: - O caro piccino guarda su; vedi com'è bella la Madonna! - I genitori non ci avevano neanche pensato a domandare né benedizione, né grazia per il loro figlio. Il bambino obbedì alla voce del Servo di Dio: e gli occhi suoi spenti, improvvisamente si illuminarono: gettò un grido di gioia, ed esclamò: - Mamma, mamma, guarda, guarda com'è bella la Madonna!

"La signora che sosteneva in braccio il suo piccolo cieco, e che non aveva finora pensato alla di lui sventura, tanto s'era rassegnata, dinanzi ad un tanto prodigio, sorpresa, è colta da forte svenimento. Nel deliquio lascia andare il figlioletto. `Buon per entrambi - dicono i testi - è accaduto niente di male, perché la Chiesa era così zeppa di gente, che un grano di miglio non avrebbe potuto toccare terra'. Qualcuno corse a recare dell'acqua per la Signora svenuta". È, forse, il quadro più emblematico di tutti i miracolosi interventi del tempo di Padre Carlo. È toccato proprio a lui mostrare a tutti "quanto è bella" la Madonna di Casale, risvegliare in tutti una fede nuova, far udire a tutti l'invito a "guardare su" a Lei per essere illuminati nella nostra fede stanca e spenta! Che anche da noi non si spenga mai più il grido estatico dell'anima: "Come è bella la Madonna! Guarda su!".

UN VISITATORE D'ECCEZIONE,

ancora sul mese di ottobre, fu il Servo di Dio Don Giovanni Battista Tornatore, dei Preti della Missione, di Piacenza, venuto a bella posta per conoscere Padre Carlo, "avendo inteso parlare...". Non che non ci credesse, ma perché le anime sante si cercano a vicenda, si attirano, vogliono vedersi, si sentono unite.

Rimase ammirato e commosso, e scrisse più tardi: "...Trovai veramente che tutto in Padre Carlo spirava aria di santità. L'aspetto, il volto, il tratto, il discorso mi fecero concepire di lui una stima di uomo santo. Soprattutto in lui un'aria di grande semplicità, innocenza, ingenuità davvero bambina... Gli domandai se avesse ricevuto speciali grazie

da Maria Santissima; mi rispose che... fin da fanciullo;... che sentiva un forte desiderio della conversione degli eretici e che bramava di potervisi applicare...".

Quante cose si saranno dette, tutti e due così immersi in Dio! Con l'ammirazione, la confidenza e la libertà che ci può essere tra due anime che finalmente possono intendersi su tante cose importanti, fondamentali! Don Tornatore riferisce pure una sua domanda, fatta così, a bruciapelo: - Non vi pare, Padre, che con questi vostri propositi di continua unione con Dio, voi finirete a stancare la mente e nuocere alla salute vostra? -

"Padre Carlo ebbe un piccolo segno di sorpresa: ma ripresosi subito, con angelico sorriso rispose:

- Stancare il pensiero della santa presenza di Dio? Ma vi può essere forse qualche altra cosa più interessante, dolce e soave per l'anima nostra, di questa di stare con Dio, solo a solo? Non è Dio il solo suo sommo e supremo bene? La sua pace, il suo riposo, la consolazione, la felicità, il gaudio e il premio di ogni spirito creato? No, no: è solo con Dio, solo a solo, che si sta bene. Restare solo il Creatore con la creatura sola! Restare il Misericordioso con la miseria! No, che non può darsi stanchezza, né sentirsi stanchi!". Queste parole, dette dal Servo di Dio e devotamente raccolte, ad una ad una da un altro Servo di Dio, svelano un po' il segreto dell'anima di Padre Carlo. Dalla sua stessa bocca sappiamo ora cosa erano le sue giornate e le sue notti passate in preghiera. "La santa presenza di Dio non stanca il pensiero, lo alimenta"!

I due amici si erano incontrati e non si dimenticheranno più!

NOVEMBRE, PIENO DI SORPRESE,

trova Padre Carlo già al massimo della sua missione carismatica, richiesto continuamente per benedire i fedeli e gli ammalati all'Altare della Vergine Santissima.

Il primo giorno del mese, anzi, Festa di Ognissanti, rimase celebre nella storia del Santuario. "Tutti i devoti, tutti gli ammalati e infermi che Padre Carlo benedisse in quel giorno, tutti indistintamente ritornarono alle loro case graziati e guariti!". Sembra quasi di vedervi una mobilitazione generale di tutti i Santi nella loro solennità a intercedere, in aiuto di Padre Carlo che - ancora pochi mesi, e. .. - sarebbe stato con loro in Paradiso!

Era impegnativo per lui continuare così ogni giorno, ed anche per i religiosi del convento curare con un ritmo tanto serrato l'assistenza ai confessionali, ma c'era qualcuno che incominciava a insospettirsi e a dar segni di stizza e di indisposizione, davanti a tutta quella gente che accorreva da ogni parte, e voleva che si troncasse tutto, subito. Era il governo (a quei tempi, austriaco) che, si sa, si appoggia sì alle masse popolari, ma le teme.

Perciò vennero subito i primi "sopralluoghi, le severe inchieste, le clandestine e minuziose indagini e visite... Si cominciò a tempestare di missive e di visite il Padre Provinciale dei Cappuccini a Milano e Mons. Benaglia, Vescovo di Lodi, perché si voleva che Padre Carlo fosse ad ogni costo allontanato da Casalpusterlengo: le sue parole e le benedizioni - dicevano - suscitano fanatismi e superstizioni, nuocciono alla purezza della nostra santa fede e sono di grave scapito all'onore della verità cattolica". Vi pare poco? - Ma per quanto i dominatori di questo mondo parlino di Dio, non riescono mai a nascondere bene la coda!...

E mentre il carteggio, nelle alte sfere, si intensifica, un fatto nuovo accade, veramente straordinario. Racconta una teste: "Avevo una figlia, bambina di poco più di quattro anni, ridotta ad uno stato da far pietà e senza umana speranza di guarigione. Aveva la testa e la faccia letteralmente coperte di stomachevoli ulcere, che colavano un pus puzzolento quanto mai. I medici avevano tentato invano tutti i rimedi e temevano seriamente che anche guarendo la piccina avrebbe perso la vista... Un mattino di novembre sento suonare la Messa alla vicina Chiesa di S. Bernardino: mi sento stimolata forte ad andare giù a sentirla. Raccomando di custodirmi la mia Giannina e corro giù. Il celebrante è Padre Carlo. La pietà sua a dire la Messa mi colpì al sommo: accese in me la sicurezza di grazia. Terminata la Messa lo seguii in sacrestia. Gli aprii il mio affanno di madre e lo pregai di seguirmi in casa mia. Mi domandò di lasciarlo pregare pochi minuti; poi con me venne su. Come vide la piccina in tanta sofferenza, si impietosì grandemente. La benedì e poi prese a lambire con la lingua" (che aveva appena toccato il Corpo e il sangue di Gesù nella Messa)" tutte quelle piaghe. Indi mi chiese una catinella d'acqua tiepida e un pannolino: l'inzuppò e con mano leggera lo passò sulla testa e sulla faccia della piccola paziente". Le croste e il pus scorrevano nel catino e la bimba riappariva "bella, sana e guarita, come un fiore sul primo sboccio".

Quando poi la signora volle invitare Padre Carlo a prendersi una tazza di caffè, "Padre Carlo rispose:

- Grazie, signora, io ho un'altra bevanda da bere -.

E prima che essa potesse raccapezzarsi, Padre Carlo con rapida mossa accostò la bocca alla catinella e ne bevve il contenuto." Quella signora si domandò in seguito più volte: "Che per la guarigione della mia figlia avesse promesso segretamente una così eroica mortificazione?".

Ma già in altri casi Padre Carlo aveva agito così. Sappiamo bene che voleva sempre pagare di persona. È ciò che i grandi imparano con Gesù in ogni S. Messa, alla quale tutti "partecipiamo", ciascuno nella misura del suo amore a Gesù e delle grazie speciali ricevute dal Suo Spirito!

ED ECCO UN FATTO NUOVO

che servì a gettare un po' d'acqua sul fuoco delle esigenze austriache di rimuovere Padre Carlo, ma gettò anche nel popolo paura e allarme: il giorno 9 novembre Padre Carlo cadde gravemente ammalato di broncopolmonite. "I medici credettero quasi disperata la sua guarigione".

La costernazione fu generale. "Si videro le moltitudini così prese dallo sgomento, che accorrevano spontaneamente nelle Chiese ad innalzare preghiere al cielo, per la guarigione del loro amico, benefattore e padre. E questo in tutta la Diocesi di Lodi, dove la notizia si sparse in un lampo. Figurarsi nei paesi più vicini e specialmente in Casalpusterlengo! Tanto che le testimonianze concordano in dire che l'affluenza al Santuario della Madonna dei Cappuccini allora aumentò all'inverosimile".

"Piacque a Dio, per la dolce violenza di tante preghiere, di tanta fede e devozione... di concedere quasi miracolosamente la guarigione di Padre Carlo. Il medico, comunque, lasciava vive raccomandazioni all'ammalato di non alzarsi, prospettandosi una lunga convalescenza".

Il carteggio tra le autorità civili austriache, con i Frati e il Vescovo continuava e un primo risultato fu un distaccamento di (due? quattro?) gendarmi per "garantire l'ordine tra la folla (e sorvegliare! ...),,.

I Frati, esonerati finalmente dalla responsabilità di mantenere l'ordine (non che ce ne fosse bisogno, ma l'onere c'era!) si sentirono molto più sollevati per attendere all'assistenza religiosa. Saranno gli stessi gendarmi, "tre o quattro volte al giorno o anche più", nonostante le raccomandazioni del medico, a salire alla stanza di Padre Carlo e condurlo, ("portarlo"!) sino alla cappella della Madonna per accontentare "le moltitudini che non volevano partirsi dal Santuario senza prima avere veduto il Servo di Dio e senza essere da lui benedette e aver fatto benedire i propri malati". Ormai lo amavano tanto e non sapevano più vivere senza sentirlo in mezzo a loro!

Capitolo V

"VENGO, O MADRE" `PER CONTEMPLARE LA POTENZA E LA GLORIA DI DIO!" (sal. 62,3).

"Operiamo instancabilmente il bene con l'aiuto di Dio, e il paradiso è nostro" (Padre Carlo).

PIÙ CALMO DICEMBRE,

in seguito anche ad una decisa e definitiva presa di posizione del Vescovo di Lodi Mons. Gaetano Benaglio in difesa del Padre Carlo, "da che è ovvio", afferma il Presule, "il dover prevedere lo straordinario rammarico che proverebbe Casale e tutta la mia Diocesi a perdere così rispettato soggetto e sarei per poco avvolto nelle pubbliche disapprovazioni...".

Dinanzi al suo atteggiamento fermo, anche il governo austriaco si limitò a vigilare e non chiese più la rimozione di Padre Carlo. Oltre che accorrere in massa ogni giorno da Padre Carlo, anche per lettera si ricorreva a lui. "La posta s'era messa a rovesciare quotidianamente, all'indirizzo di Padre Carlo, valanghe di lettere. Ne venivano da tutte le terre, paesi, città, province e Stati d'Italia e d'Europa: fino dalle Americhe ne giunsero! Ognuna esponeva bisogni implorando l'ausilio delle preghiere e della benedizione di Padre Carlo. Altre ringraziavano con molta profonda gratitudine e viva riconoscenza per grazie già ricevute. Il Padre Superiore, senza farne mai motto a Padre Carlo, continuò egli stesso, per tutto il tempo, a fare lo spoglio di quelle lettere e a rispondere a nome del Servo di Dio... Alla sera, poi, soleva dirgli:

- Padre Carlo, preghi per tante persone che si raccomandano alle sue preghiere per speciali bisogni e necessità -".

Il suo ideale missionario si realizzava... in senso inverso - non era lui ad "andare a predicare", ma erano le anime che "venivano o chiedevano di lui", - ma si realizzava! e intensamente! in modo pieno!

"Mons. Peviani... dice: Le ondate di popoli che quotidianamente affluivano al Santuario, venivano per 'vedere il santo': e coloro che non conoscevano ancora Padre Carlo restavano, più che non si aspettassero, incantati, stupiti, rapiti da quella presenza celestiale, commossi così profondamente e scossi a conversione, a contrizione, a sentimenti ed a propositi di vita santa, che tanti, lì per lì si determinavano (anche senza prima averci pensato) a mutar vita e a confessarsi senz'altro. Cioè, senza neppure aver ancora visto o i miracoli o le lacrime di Padre Carlo, o d'aver udita qualcuna delle sue trepidanti esortazioni".

Conversioni, guarigioni nelle anime e nei corpi, benedizioni che riempivano la chiesa ogni mezz'ora, moltitudini di devoti, commozione in tutti i cuori... "Pareva che togliesse

il respiro", lasciò scritto il Maestro Fenini, "lasciava addirittura sbalorditi e confusi. Si viveva in un'atmosfera di prodigio e di soprannaturale, che non dava proprio tempo di raccapazzarsi. Non si restava neanche più impressionati, tanto ci si era abituati!".

PURE GENNAIO INIZIÒ

in questa atmosfera meravigliosa. Riporto almeno un fatto, la guarigione di un bambino sordomuto.

I genitori, da Fombio, ai primi del 1859, lo portarono al Santuario mossi da viva speranza di ottenere anch'essi la grazia ed esposero al Servo di Dio la loro grande afflizione. Padre Carlo si commuove, li esorta a confidare nella bontà divina e a pregare con lui la Madonna. Poi prende per mano il fanciulletto: lo benedice e, per tre volte, soffiava il suo fiato sulla bocca del piccolo paziente. Sull'istante sente tutti i rumori e suoni e snoda la lingua a parlare".

'Li esorta a pregare con lui la Madonna'; sembra proprio questa, in sintesi, la missione di Padre Carlo! Ancora oggi si vedono nel Santuario degli ex-voto (pochi, ormai, per la verità!) per grazie ricevute, dove Padre Carlo mostra a un ammalato l'Immagine della Madonna dei Cappuccini. Il popolo aveva imparato la lezione: "Va', ringrazia la Madonna!"; comprendeva che la Vergine lo aveva ascoltato, ma non riusciva, non voleva togliere lo sguardo anche da Padre Carlo che lo aveva benedetto in nome della Vergine SS.!

VERSO LA FINE

di Gennaio, però, Padre Carlo incominciò a ripresentare una febbre lenta e a tossire sempre più. Abituato a soffrire, alla sua salute non ci pensava minimamente, ma tutti stavano attenti continuamente e preoccupati per lui: sapevano quanto fosse fragile e prezioso!

Ostinandosi la febbre e la tosse, in pochi giorni si ridusse "ad uno stato che non pareva più che un soffio di vita... Presto poi si aggiunsero frequenti sputi di sangue e i medici dichiararono essere una forma grave di etisia, ordinando le massime cure".

Era la fine! "Eppure, due volte ancora fu portato in Chiesa a benedire la folla". Pietro Salamina ricorda che trovandosi vicino al Servo di Dio in una di queste sue due ultime apparizioni in Santuario "lo udì raccomandarsi alla folla con queste profetiche parole:

- Cristiani miei fratelli, pregate il Signore che mi conceda la grazia di passare i pochi giorni di vita che mi restano, nello spirito di afflizione!-.

"Nessuno riuscirà mai ad immaginare la generale costernazione che produssero quelle parole, pur dette con un filo di voce. Tutti ormai capirono che la sua fine era vicina: e fu per tutti una angoscia suprema! Frati, medici, preti, devoti e popolazione si trovarono uniti in un unico desiderio di strappare alla morte, ancora una volta, la vita preziosa di Padre Carlo. Il Santuario si gremiva da mane a sera di gente di ogni classe e condizione, che pregava e pregava instancabilmente per Padre Carlo. Si voleva dalla Madonna il miracolo..., non si sapeva rassegnarsi".

L'unico "con serenità di volto e gioia nel cuore..., era Padre Carlo. Sentiva il Paradiso vicino!". Martellato dai duri colpi di tosse, nessuno mai notò in lui un segno di noia, di impazienza, né udì un lamento. Lo stesso medico curante era meravigliato di così straordinaria serenità e tranquillità d'animo. Per capire quanto il Servo di Dio pativa doveva usare massima destrezza e accorgimento: proprio come i bambini.

"Nessun pensiero per sé e le sue sofferenze: mai una mezza parola che indicasse desiderio di guarire o di soffrire meno. Il suo pensiero, dopo Dio, era tutto per quelli che egli amava più di se stesso; i suoi poveri infermi, i suoi poveri afflitti, i suoi poveri peccatori che lo invocavano in chiesa" e lo attendevano.

Chiese al Superiore che "la sua cella fosse sempre aperta e libera a tutti i bisognosi e sofferenti". Incominciò così l'edificante spettacolo "ogni giorno di poveri infermi, trasportati a braccia fino alla cella di Padre Carlo. Molti ripartivano istantaneamente guariti; altri migliorati tanto da sentirsi vicini alla guarigione; altri con la promessa:

- Confidate nel Signore, guarirete presto -".

Qui non poteva nascondersi e additare l'Immagine della Vergine SS.! Ma nessuno aveva mai dubitato della realtà anche prima! Le donne, impossibilitate di entrare in convento per la legge della clausura, "trovarono, nella loro ingegnosità, la maniera di far giungere a Padre Carlo i loro desideri: vennero buoni i gendarmi", e i Frati non impegnati nel ministero delle Confessioni - che, lo possiamo immaginare! non diminuirono in quei giorni di "suprema angoscia"! - "Li mandavano persino con fagotti di vestiari... perché li benedicesse. E protestavano di non partirsi se non benedette da lui".

"PENA E DILETTO",

per usare liberamente le parole di S. Francesco, si intrecciavano insistentemente, in quei giorni, nell'anima di Padre Carlo.

Non mi riferisco ai dolori causati dalla malattia, che, sempre più intensi, erano accettati santamente, come ho detto sopra. Parlo di altre prove, dolorosissime per la sua anima, che non ci saremmo mai aspettato nella vita di Padre Carlo, meno ancora sul suo letto di morte; ma che lui accolse con rassegnazione completa alla "volontà di Dio", suo unico "Bene"!

Impedito, per la malattia, di celebrare la santa Messa, "desiderava intensamente di potersi almeno comunicare ogni giorno; chiese subito umilmente e insistentemente questa grazia al suo Padre Guardiano. Ma questi, per motivi che noi non conosciamo, credette opportuno negargli questa consolazione;... gli permise che si comunicasse solo una volta ogni otto giorni"! Si stenta a credere! e si rimane tristi dinanzi ad un divieto simile. Quanti "otto giorni" immaginava che Padre Carlo avrebbe vissuto ancora?

Il buon Padre Carlo, "anche se con un dolore che solo Dio poté misurare, con flebile voce rispose:

- Padre Guardiano, come vuole Gesù -.

E visse giorno per giorno la sua attesa! "A Te protendo le mie mani, sono davanti a Te come terra riarsa" (Sal. 143,6), come Gesù in croce.

I pochi giorni che visse ancora li spese in un continuo esuberante e ammirabile esercizio di aspirazioni, invocazioni e giaculatorie infuocate e frequentissime a Dio, alla Madonna, ai Santi: in rinnovare gli atti di fede e i voti suoi religiosi. Quasi ininterrottamente ripeteva: Gesù mio, misericordia! ... O Dio, abbi pietà di me peccatore! (Lc. 18,13). Ad ogni momento si batteva il petto in atto di detestazione delle sue colpe e peccati... All'infermiere che amorevolmente gli osservò:

- Ma Padre Carlo, così ella si romperà il petto! - rispose:

- Dio mi ha perdonato. Ma San Girolamo, che era un gran santo e dottore della Chiesa, si percuoteva il petto con un sasso! - "Teneva il Crocifisso continuamente vicino a sé, sui guanciali e gli occhi fissi nell'Immagine della Madonna... e non finiva mai di mirarla, proprio come il bimbo che non sa levare gli occhi dalla "cara Mamma". Ad ogni istante esclamava: - Gesù! Maria! - Poi improvvisamente tirava a sé il Crocifisso, lo stringeva al cuore e gli diceva: - Gesù, Gesù: le tue piaghe sono i miei meriti! -.

"Crescendo i patimenti... con lo svilupparsi fatale della malattia, aumentarono le attenzioni e le premure attorno a lui. L'andare e venire dei frati infermieri per lui s'era fatto sempre più frequente; Padre Carlo, nel suo delicato sentire, se ne avvide subito. Una certa preoccupazione prese il suo spirito, dimentico affatto di se stesso, temendo solo di essere d'incomodo, fatica e peso a tutti, non sapeva come mostrare la sua riconoscenza, e diceva:

- Fratelli, come mi potete sopportare? -.

E prometteva di ricordarsi di loro in Paradiso".

Mentre l'inesorabile male lo andava riducendo celermente a poco più che una specie di uomo, un mattino "il medico gli impose di levarsi la tonaca", che secondo il costume dei frati non si toglie neppure coricandosi, "e stare a letto, d'ora innanzi, con camicia di lino". Chi fu presente al fatto, Mons. Sante Peviani allora chierichetto, racconta: "Il santo

religioso, a quel comando inaspettato, si mise a piangere; come un bambino che ricorre per protezione alla mamma... si voltò lacrimando al suo P. Guardiano:

- Padre mio, se mi permette che tenga il mio abito mi fa una grande carità, se no, lo deporò

A questa domanda, visibilmente turbato, il Padre Guardiano rispose secco secco:

- Fate l'obbedienza del medico!

Padre Carlo non replicò: si sollevò alquanto sul suo giaciglio, levò al cielo, con gli occhi che lacrimavano, le scarnie braccia, e disse: - Signore, sia fatta la tua volontà!

Dio, e soltanto Dio, sapeva cosa "voleva", con questa ennesima estrema rinuncia, da Padre Carlo! Quell'abito era il segno della sua consacrazione totale, alla quale mai era venuto meno. In certe preghiere del Rituale della Vestizione si chiedeva appunto di 'poter vivere e morire con quell'abito santo', come sulla croce, segno della totale morte al mondo. Per Padre Carlo, vivo solo in Dio, quella camicia di lino era piuttosto la "sua" Sindone. Così, "conoscendo la partecipazione alle sofferenze di Cristo, e divenendo Gli conforme" - anche esteriormente - "nella morte" (Fil. 3,10), Padre Carlo correva verso l'ora del tramonto da questa terra.

Gli ammalati, i bisognosi e gli amici si facevano sempre più stretti attorno a lui. Tra gli altri voglio qui ricordare almeno "quel babbo che proprio in quei giorni giunse col suo carretto da Milano, conducendo i suoi quattro figli, tre dei quali tutti attratti nelle membra. Facevano veramente compassione, dicono i testimoni. Furono uno ad uno portati in cella di Padre Carlo; li benedì e promise loro prossima la guarigione".

Accorse da Piacenza anche il suo amico il Servo di Dio Padre Tornatore. Egli stesso racconta: "L'aria di serenità con cui stava in letto sotto il male era veramente angelica... Gli domandai se aveva visite da Maria SS., in quella sua malattia e mi rispose di sì. Per avere presso di me qualche sua devozione, presi il pretesto che aveva le labbra tinte di sangue e gliele pulii con fazzoletto bianco e netto, e lo conservai e conservo con venerazione".

A conferma di queste visite della Vergine SS., Mons. Sante Peviani scrive: "Mi trovavo vicino a Padre Samuele da Viganò" (quello che per desiderio di imitazione ricopiava i propositi e tutto quanto trovava scritto da Padre Carlo) "e a Padre Anselmo da Montodine... Io udii ben chiaramente quei due Padri raccontare al Signor Prevosto che quella mattina stessa, stando nella cella dell'ammalato Padre Carlo, lo videro ad un tratto restare come assorto con gli occhi in una presenza che egli mostrava di vedere e sentire troppo bene, ma a loro affatto invisibile; e poi parlare con gran riverenza e amore con la Madonna Santissima, con la medesima vivezza e naturalezza che avrebbe fatto con uno di loro".

Gli uomini gli lesinavano persino la Comunione e in cambio la Vergine Maria si faceva premura di farsi presente e confortarlo!

CHIESE IL SANTO VIATICO

lui stesso tre giorni prima della morte. "Quando il Santissimo Sacramento, accompagnato processionalmente da tutti i Religiosi e dai devoti presenti, giunse sulla soglia della sua umile cella, egli, in uno sforzo di profonda fede e di amore, malgrado fosse disfatto ed esangue..., con ardentissimo slancio balzò a sedere a mezzo del letto. Con commovente semplicità domandò perdono a tutti i Padri e Fratelli presenti dei suoi mali esempi, scandali ed offese di cui poteva essersi reso colpevole verso di loro. Chiese ed ottenne dal Padre Guardiano la grazia di rinnovare nelle sue mani la Professione Religiosa. Recitò quindi il Confiteor, accompagnando con vivissimi segni di compunzione le preci... Sorrise col suo angelico sorriso... e ricevette l'Eucaristia.

"Incrociò poi le mani sul petto, chinò il capo e pianse di un diretto pianto di gioia e di consolazione. Restò in quell'atteggiamento di adorazione...

"Entrò poi in agonia, che durò penosissima per ben tre giorni. Quantunque più non parlasse, tutti comprendevano che l'anima di Padre Carlo era sempre vigile ed in intimo colloquio con Dio. I segni erano continui ed assidui: specialmente quando gli fu data l'Estrema Unzione...

"Il respiro, intanto, diventava sempre più corto ed affannoso. Pure con tutta la sua anima Padre Carlo accompagnava le Preci.. degli agonizzanti. Come suo ultimo atto tirò a sé il suo Crocifisso, ripetendo la giaculatoria di San Bernardo: 'Le tue piaghe sono i miei meriti'. Baciò e ribaciò le sue piaghe. Ma ecco che improvvisamente fissa gli sguardi verso la parete di fronte, come uno che si sente chiamare; sorride gioiosamente e lo si ode esclamare:

- Vengo, o Madre! Vengo, o Madre! -.

E muore. Era il 21 febbraio 1859, trentatreesimo della sua vita!

USCIVA SILENZIOSAMENTE COSÌ DALLA SCENA

di questo mondo il protagonista di questa storia che non può più finire, perché di lui si continuerà a parlare, per lui si benedirà Dio, si invocherà e si ringrazierà sempre la Sua Provvidenza: anzi, lui stesso proverà che prega e intercede per noi, non ci dimentica mai!

La narrazione sembra esaurirsi ora e ridursi ad una cronaca arida e monotona, quasi un assistere ad avvenimenti che non ci interessano tanto da vicino: protagonista sembra ora

la devozione anonima del popolo e il suo attaccamento al suo Padre Carlo, devozione che ancora toccherà apici elevatissimi solo ogni volta che l'intervento miracoloso di Padre Carlo si renderà chiaro e tangibile in favore dei suoi amici.

Ma appunto per questo il protagonista è sempre e ancora Padre Carlo. Il popolo si alimenta, giorno per giorno, nell'anima, dalla testimonianza che Padre Carlo dal cielo dà continuamente della "potenza e gloria del Signore" che ora contempla!

I rintocchi della campana del Santuario, annunciando la sua morte, solo svegliarono nel cuore di tutti la consapevolezza che non avrebbero più parlato con lui a voce ma col cuore; che non lo avrebbero più visto con gli occhi ma con la fede. Questo passaggio è sempre doloroso, come una nuova nascita, per l'animo del popolo, ma tale dolore serve a rendere più viva la speranza in tutti, a sentirselo più vicino nei momenti difficili, più vivo accanto a tutti, sempre.

"UNA MAREA DI POPOLO

... cominciò a sfilare davanti alla venerata salma esposta" lo stesso giorno nel Santuario. "Le ondate di popolo continuarono ininterrotte per tre giorni". Gendarmi, i religiosi del convento e "un corpo di uomini nerboruti... ebbero a sudare non poco per impedire gli eccessi di devozione indiscreta. Tentavano di gettarsi a piangere sul cadavere, di tagliargli l'abito, i capelli, la barba, perfino pezzetti di carne. I Religiosi, per accontentare in qualche modo la devozione della gente, dovettero rivestire tre volte la venerata salma, e le tre tonache andarono tagliuzzate in minutissime particelle, tanto per darne una particella a tutti i devoti."

"Senza annunci di sorta" la notizia della morte di Padre Carlo si propagò in un lampo. "I lodigiani specialmente, con a capo il loro ottimo Vescovo... ne furono dolentissimi; e il loro amore e dolore lo dimostrarono accorrendo tutti in massa da ogni parte".

"I funerali furono celebrati il 24 febbraio. I Superiori volevano che, fatte le Esequie in Santuario, secondo lo stile cappuccino, la salma fosse portata direttamente al Cimitero. Ma il popolo e le Autorità di Casale se ne impadronirono e fu trasportata per tutte le vie principali del paese. I Confratelli del SS. Sacramento vollero portarla sulle loro spalle lungo tutto il percorso. Tutte le Associazioni religiose e le Confraternite parrocchiali, in divisa propria, l'accompagnavano, con il Clero in testa numerosissimo, fino all'insigne Prepositurale".

"Mons. Sante Peviani depose: `La processione del popolo, accorso ai funerali anche dai lontani paesi, era così grande che distendevasi dalla Chiesa dei Cappuccini, per la contrada S. Antonio, alla Parrocchiale. Era arrivata già un bel pezzo prima in Parrocchia e il cadavere non si era ancora levato dal catafalco ai Cappuccini'. Una cosa, come dire, di un buon chilometro e mezzo!".

Grande desiderio del Vescovo e del popolo era di strappare dal governo austriaco l'autorizzazione di poterlo seppellire in Santuario, ma non vi fu verso!

NEL CIMITERO,

fu sepolto in terra comune, proprio secondo lo spirito e la prassi dei Frati, a pochi passi a sinistra dell'ingresso della chiesetta". Per tutto il tempo che la venerata salma di Padre Carlo fu là nel Camposanto, "ogni Casalino o Casalina... non mancava di fermarsi e di inginocchiarsi su quelle zolle di terra... per ricordare il suo Padre Carlo, per versare lacrime nei giorni di afflizione... sicuri che l'aiuto, la grazia, il conforto implorati non sarebbero tardati". "Solamente Dio sa quanto conforto, quante grazie... Padre Carlo ottenne dal cielo a beneficio dei suoi devoti che lo pregavano su questa tomba", o che comunque si raccomandavano a lui. Nelle sue memorie il Servo di Dio Padre Tornatore scrisse: "Dopo la sua morte, ogni giorno lo ricordai, e tuttora ricordo come un avvocato in cielo". Tutti quelli che lo avevano conosciuto, finché vissero non mancarono di recarsi puntualmente alla sua tomba o di fare celebrare per lui la S. Messa nelle date più care: non potevano dimenticare il loro incontro col Servo di Dio. Un'esperienza unica nella loro vita!

Nel 1877 uscì, edita a Genova, la prima "Vita" di Padre Carlo: "Una gemma dell'Ordine dei Cappuccini", e in seguito si ebbero varie altre "vite" e "memorie Storiche".

"La tradizione popolare ci assicura che sulla tomba al Cimitero, intanto, grazie e avvenimenti prodigiosi avvenivano continuamente; e qualcuno aggiunge: più ancora di quante ne avvennero dopo che le sue Ossa furono trasportate in Santuario.

Riporto, qui, almeno uno di questi fatti prodigiosi, narrato dai figli dell'interessata, la Signora Mazza Pasquina. "Era idropica da parecchi anni: stranamente gonfia per la malattia da far perfino ribrezzo. Per quanto avesse speso in medici e medicine, non aveva fatto altro che peggiorare. Un giorno di maggiore avvillimento, le balenò alla mente il pensiero di recarsi al Cimitero a pregare sulla tomba di Padre Carlo. Là ... pregò più con le lacrime e coi gemiti che con le parole: espose... la sua grande afflizione, scongiurò di compassione del suo misero stato... Udì come una voce nel cuore che le diceva: - Alzati, figliola, sei guarita! - Si levò, e... pochi minuti dopo era interamente liberata dalla sua annosa malattia e concorrenti indisposizioni. Ritornò dal Camposanto a casa sua così dimagrita, ma arzilla, che i suoi stessi di casa più non la riconoscevano. Né ebbe mai più a ricadere in quella malattia".

Altre guarigioni si ottennero col semplice bere acque nelle quali erano bollite erbe raccolte sulla tomba del Servo di Dio.

"FINALMENTE, IL 21 MAGGIO 1897,

ottenuti i debiti permessi, si procedette alla esumazione e al riconoscimento ufficiale delle ossa...

"Dopo l'esame e la descrizione delle medesime... vennero raccolte in una cassa di legno dolce, rivestita di una lamina di zinco..., chiusa con saldatura di stagno..., e trasportata nella Cappella esistente nel Cimitero stesso", da poco ceduta per la sepultura dei Frati.

Tra i vari fatti meravigliosi avvenuti in quella circostanza cito il seguente. "Tra la moltitudine degli accorsi d'ogni paese, una giovinetta di 16 anni..., mentre con intensa attenzione osserva i medici che... riverentemente spazzolano e puliscono della terra quelle sante ossa... si avvicina al tavolino... e chiede per grazia di poter raccogliere un po' di quella terra..., la ripone in un borsellino di tela bianca... e felice parte di corsa". Era venuta da Mirabello pensando al papà che doveva in quel giorno essere operato con urgenza di "un tumore maligno esterno alla gola, operazione di esito piuttosto riservato". La famiglia inizia una Novena al Servo di Dio, dopo aver legato al collo dell'ammalato "il borsellino con la terra di Padre Carlo". Il giorno seguente, sfasciando il collo del papà "scoprono che il durissimo bubbone è assai già decresciuto. Al penultimo giorno sembra un piccolo cece. L'ultimo giorno della Novena il piccolo cece scoppiò polverizzandosi. Non restò che un piccolissimo segno, come cicatrice" fra lo stupore dei medici.

IL RITORNO AL SANTUARIO

delle venerate Ossa di Padre Carlo, "desiderio vivissimo dei Casalesi..., avvenne in forma veramente grandiosa e trionfale il giorno 4 maggio 1898... con un concorso ed entusiasmo di popolo che superò ogni più rosea previsione. "Le vie di Casale erano addobbate a festa. Si snodò la lunga processione e vari fatti prodigiosi si registrarono" sotto gli occhi di tutti.

Una bambina, Ottolini Maria, di quattro anni, "ammalata di oftalmia, di modo che non ci vedeva più", voleva ad ogni costo partecipare alla processione. La madre dovette sfiatarsi a lungo per farle capire che oltre ad essere inutile, perché tanto non ci vedeva, era soprattutto molto pericoloso in mezzo a tanta ressa di gente. "Per quietarla le promise di metterla alla finestra. All'apparire del feretro la bambina riacquistò la vista e ci vide sempre benissimo".

La fanciulla Orsola Peviani era ammalata di acutissima meningite. La madre, sull'uscio di casa al passaggio delle sante Ossa, gridò: "- Padre Carlo, guarisci mia figlia! -.

E la ragazza istantaneamente guarì".

Borriani Teresa, "da quindici mesi soffriva continui e atrocissimi dolori al ventre, ripieno di glandule putrescenti, invano curata dai medici". Al passare della processione davanti alla sua casa, alzando le mani verso l'urna gridò:

"- Oh, Padre Carlo, guariscimi!-.

Istantaneamente i dolori cessarono, né più ebbe a soffrirne".

E altri fatti, anche più clamorosi di questi, che occuperebbero uno spazio che ormai non abbiamo più a nostra disposizione, trasformarono quel corteo in un vero trionfo di fede e di commozione indescrivibili.

La cassa delle Ossa di Padre Carlo, in quel primo momento solenne, fu sepolta sotto il pavimento, a lato dell'altare, nel punto esatto nel quale il Padre Carlo benediceva le moltitudini, oggi indicato da una lapide: ma già non era più l'altare della Madonna, perché l'Immagine nel frattempo era stata trasportata nella nuova nicchia sopra l'Altare maggiore, dove ancora oggi è venerata.

Già prima che si coprisse con lapide di marmo la nuova tomba, vari segni miracolosi avvenivano su quel luogo benedetto. Eccone almeno uno.

La bambina, Maria Gatti, di nove anni, era ammalata di "forte ed ostinata polmonite, mutatasi in etisia. Il medico-condotto l'aveva spedita: - Non c'è più nulla da fare! -.

La madre viene al Santuario a pregare sulla tomba di Padre Carlo; prende un po' di terra dal sepolcro e inizia la novena... Pone quel po' di terra sul petto della figlia e gliela lascia per tutto il tempo della Novena. Fin dai primi giorni l'ammalata comincia a star meglio. Al termine della Novena, Maria era perfettamente guarita".

LA DEVOZIONE ALLA MADONNA

si fonde, ora in Santuario, con la devozione a Padre Carlo: sembra che il popolo non le voglia più separare!

"L'eco della trionfale traslazione e delle grazie miracolose che l'accompagnarono..., conosciute a Roma, destarono attenzione e vivo interesse..., e meraviglia che fino ad ora non si fosse pensato di avanzare domanda per la Causa di Beatificazione. Compiuti con grande sollecitudine i necessari preparativi... furono iniziati i Processi canonici di informazione presso le RR. Curie di Milano e di Lodi, ove infatti si aprivano regolarmente i relativi lavori nel principio del seguente anno 1899...

"Dalla Sacra Congregazione di Roma si ottenne... l'approvazione degli scritti di Padre Carlo, in data 9 dicembre 1908".

Quanto più cresceva la devozione, anche le notizie di grazie giungevano da ogni parte, alcune raccolte e pubblicate dalla stampa francescana.

Come questa, per esempio: "Certa Ricchini Pierina..., della SS. Annunciata di Borno (Brescia)... diede ultimamente alla luce due gemelli. Si credeva ormai fuori d'ogni pericolo, quando venne assalita da forte infiammazione, unita ad insopportabile nervoso. Invano si invocò l'arte medica di Borno, di Pian di Borno..., e del Civico Ospedale di Brescia. Ricondata alla SS. Annunciata le vennero amministrati i conforti della Santa Madre Chiesa.

Il Padre Cappuccino che l'assisteva... le portò un po' di bambagia che aveva toccato le ossa del Servo di Dio e le raccomandò di fare una Novena in suo onore... Al terzo giorno cominciò a sentirsi migliore, e terminata la Novena aveva già abbandonato il letto...".

Dal 5 settembre 1932 le sacre Ossa di Padre Carlo riposano nella nuova tomba eretta "dalla pietà dei confratelli cappuccini e dei fedeli nella prima Cappella a destra nel Santuario, monumento semplice, ma espressivo, che diverrà meta di devote peregrinazioni". È qui che il popolo si incontra ogni giorno col suo Padre Carlo; è qui specialmente che si ha la certezza che a pregare per tutti la "Buona Mamma" del cielo... c'è Padre Carlo!

DATE PIÙ IMPORTANTI della vita del Servo di Dio Padre Carlo da Abbiategrasso.

1825 (30 agosto), nascita e S. Battesimo ad Abbiategrasso.

1830 (?) (nella terza domenica di ottobre), guarisce miracolosamente al passaggio della processione con la statua della Madonna Addolorata.

1836 (3 aprile, S. Pasqua) Prima Santa Comunione; Cresima alcuni mesi dopo.

1850 (15 ottobre), si interpone per la scarcerazione di due ladroncelli.

1851 (29 gennaio), si offre per sostituire due assassini condannati a morte.

1852 (25 ottobre), è accettato nell'Ordine Cappuccino.

(8 novembre), vestizione di novizio chierico cappuccino nel convento della SS. Annunciata (Borno - Brescia).

1854 (16 gennaio), dopo 14 mesi di noviziato viene escluso dalla Professione religiosa per motivi di salute.

(26 gennaio), ritorna a casa.

(maggio), è riaccettato come Terziario e destinato al Convento di S. Vittore all'Olmo, in Milano.

1855 (14 febbraio), seconda Vestizione di novizio chierico, a Milano.

(30 marzo), Professione dei Voti Solenni.

(aprile), applicato allo studio della filosofia a Bergamo.

(giugno), inizia il Corso di Teologia (4 anni) a Milano.

(agosto), febbricitante, si offre per servire i colerosi.

(26 dicembre), Ordinazione Sacerdotale nella Cappella Arcivescovile di Milano.

1858 (fine aprile), destinato al convento dei Sabbioni, a Crema.

(fine giugno), destinato al convento Santuario della Madonna dei Cappuccini a Casalpusterlengo.

(settembre), dopo i primi miracoli, inizia l'afflusso di pellegrini ed ammalati per essere benedetti da Padre Carlo.

(3 novembre), prima lettera del governo austriaco per sollecitare l'allontanamento di Padre Carlo.

(9 novembre), colpito da broncopolmonite, guarisce in pochi giorni quasi miracolosamente e torna a benedire le folle.

1859 (fine gennaio), colpito da forte etisia.

(21 febbraio), muore nell'infermeria del convento alle ore 10,30.

(24 febbraio), solenni funerali e sepoltura nel cimitero civico.

1868 (31 luglio), i Cappuccini violentemente scacciati dal Convento.

1872 (2 novembre), ritorno dei Cappuccini a Casalpusterlengo.

1877 prima edizione di un libro sulla vita di Padre Carlo: "Una gemma dell'Ordine dei Cappuccini, ossia Brevi Cenni Biografici Di Padre Carlo Da Abbiategrasso.

1897 (21 maggio), esumazione ufficiale delle ossa di Padre Carlo.

1898 (4 maggio), solenne traslazione delle Ossa dal Cimitero al Santuario.

1899 inizio dei Processi Informativi Diocesani per la Causa di Beatificazione.

1908 (9 dicembre), dalla S. Congregazione dei Riti vengono approvati gli scritti di Padre Carlo.

1932 (5 settembre), tumulazione delle Ossa di Padre Carlo nel nuovo Sacello in Santuario.

PREGHIERA per ottenere la Beatificazione del Servo di Dio Padre Carlo.

O Signore Gesù, amante dell'innocenza, glorificatore degli umili, ricompensa eterna ai fedeli seguaci del precetto della Vostra Carità, che per lavare le nostre colpe, confondere il nostro orgoglio, sollevare le nostre infermità, vi siete fatto uomo e avete obbedito fino alla morte di Croce, degnateVi di esaudire la nostra umile preghiera, a favore del fedele Vostro Servo Padre Carlo da Abbiategrasso, Cappuccino, mirabile per innocenza e penitenza di vita, tutto serafico nell'amore verso di Voi, o Crocefisso Gesù, e verso la vostra Beata Madre, l'Immacolata e Addolorata Vergine Maria; e concedeteci la grazia, dopo di aver visto risplendere la sua tomba della gloria dei Vostri miracoli, di veder presto la sua fronte coronata per l'autorità infallibile della Chiesa, con l'aureola dei vostri Beati. Amen!

NOVENA O TRIDUO DI PREGHIERE

per la glorificazione del Servo di Dio Padre Carlo Maria da Abbiategrasso

Eterno Divin Padre, Creatore del cielo e della terra, io umilmente prostrato davanti alla Tua infinita bontà Ti supplico di concedere la grazia che domando a glorificazione del Tuo servo Padre Carlo Maria da Abbiategrasso. *Padre Nostro - Ave, Maria - Gloria.*

Eterno Divin Figlio, Redentore di tutti gli uomini, Via, Verità e Vita di tutti i credenti, a glorificazione del Tuo servo fedele Padre Carlo Maria da Abbiategrasso, Ti prego di concedermi la grazia che umilmente domando. *Padre Nostro - Ave, Maria - Gloria.*

Eterno Divino Spirito Santo, Santificatore delle anime, Ti prego umilmente di concedere la grazia che domando a glorificazione del Tuo servo fedele Padre Carlo Maria da Abbiategrasso. *Padre Nostro - Ave, Maria - Gloria.*

O Vergine Santa, Madre del Salvatore, che tanto fosti glorificata in questo Santuario dal Servo di Dio e Tuo devotissimo figlio Padre Carlo Maria, accogli la mia domanda di grazia, e a glorificazione di Padre Carlo Maria esaudisci la mia preghiera. *Salve, Regina!*

Lodi, 7 febbraio 1933. Visto, approviamo.

+ Pietro, vescovo di Lodi